

**Dal nido di vipere dell'ENI
escono solamente due frutti**

Benzina a 800 lire 800.000 nuovi disoccupati

Il primo aumento è stato prospettato dal ministro Andreatta come «una delle poche manovre possibili»; il secondo è stato immediatamente reso noto dalla Confindustria. Così si conclude una delle storie di bassa cucina più squallide del sistema di governo italiano

● a pagina 3

**L'Italia
che frana
sotto i piedi**

Alluvioni, smottamenti, allagamenti si susseguono ormai al ritmo impressionante di una catastrofe alla settimana. C'entra l'uomo? Un'intervista spiega come

(a pagg. 16-17)

Non fate onde

Il presidente della FIEG, la federazione italiana degli editori dei giornali, ha detto ieri «Ci sono cinque o sei testate in Italia che hanno l'acqua alla gola, e non sono quelle di cui sempre si favoleggia. Per queste tre mesi in più o in meno nell'avvio della riforma dell'editoria possono far salire il livello dell'acqua fino all'annegamento». Pensiamo di essere tra queste «cinque o sei». Da tempo saremmo annegati senza l'aiuto della sottoscrizione. Per questo insistiamo a chiedere soldi. Per noi è l'unico modo. Augurando anche alle altre quattro o cinque testate in pericolo «buona sopravvivenza»

(In ultima un commento sulla legge sull'editoria)

**Usate
vaglia
telegrafico
per
mandare
"quote"
di
tredicesima**

IRAN: la prima vittima della guerra tra ayatollah



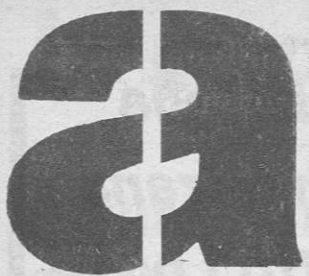
Qom, 7 — La bara di una guardia del corpo di Shariat Madari uccisa, probabilmente, da khomeinisti viene portata al cimitero dai seguaci dell'ayatollah ribelle. La città di Tabriz è sempre occupata, a Teheran viene annunciato che i cinquant'ostaggi saranno fatti sfilare di fronte ad una «commissione antimperialista»

(a pagina 2)

MARTEDI' NON ESCONO I QUOTIDIANI

Lunedì inizia una nuova settimana di scioperi sindacali contro «l'inerzia del governo». Per primi si fermeranno i poligrafici dei quotidiani e le agenzie di stampa, per cui martedì i giornali non saranno in edicola. Seguiranno poi i lavoratori delle telecomunicazioni, gli edili, i braccianti; giovedì i metalmeccanici, venerdì i tessili, i lavoratori della scuola, degli ospedali e degli enti locali.

lotta



Iran: Tabriz ancora in mano agli insorti

Ma Shariat Madari invita alla calma, tanto la battaglia sulla costituzione l'ha vinta lui: quasi certamente dovrà essere cambiata

Mentre scriviamo non sappiamo ancora se la marcia di protesta in programma oggi a Tabriz capitale dell'Adzerbaijan in rivolta da quasi una settimana, è in corso oppure è stata sospesa, come ha ordinato l'ayatollah Shariat Madari. Comunque sia, dopo l'appello di Madari, diffuso dalla radio di Teheran, che proibiva la manifestazione di Tabriz, la rivolta sembra destinata a spegnersi più o meno presto.

Madari, dopo aver sfruttato perfettamente il dissenso diffuso in larghissimi strati della società iraniana nei riguardi della nuova costituzione approvata col referendum di una settimana fa, evidentemente si è anche reso conto di stare cavalcando una tigre pericolosa.

Inoltre troppa gente stava gettandosi a capofitto nel varco aperto dalla protesta di Tabriz e dell'Adzerbaijan: e a Madari non deve andare troppo a genio che il suo nome venga gridato in piazza con eguale foga dal commerciante devoto del bazaar e dal militante marxi-

sta-leninista che sogna i vecchi tempi della repubblica sovietica — e filosovietica — dell'Adzerbaijan. In un paese ricco di contraddizioni e di contrasti come l'Iran, un leader con il prestigio e l'autorità di Madari, secondo solo a Khomeini, deve stare attento a quello che fa e dice se non vuole trovarsi da un giorno all'altro a capo di una ribellione che assumerebbe facilmente il carattere di una guerra civile. Quindi di Madari si è tirato indietro, ha fatto capire che prima di tutto viene l'unità dell'Islam, ha invitato alla calma. Nel suo messaggio alla popolazione dell'Adzerbaijan ha detto chiaro e tondo che, lui non ci pensa nemmeno a spostarsi da Qom a Tabriz.

Ovviamente ciò non significa che abbia rinunciato a farsi portavoce delle rivendicazioni della sua gente e a opporsi al progetto rigidamente teocratico di Khomeini: «Nelle circostanze attuali — ha concluso Madari — io non amo la parola "autonomia" ma è indispensa-

bile che l'Adzerbaijan abbia poteri interni". A Tabriz non si segnalano novità: la città è sempre in mano a decine di migliaia di sostenitori di Madari, che hanno «deposto» il governatore della provincia mentre una delegazione governativa, di cui fa parte l'ex primo ministro Bazargan sta trattando con la popolazione locale.

La radio di Tabriz, controllata dagli insorti, ha trasmesso ripetutamente un altro messaggio di Madari, indirizzato a Bazargan, che mette in guardia il governo centrale dal non rispettare «le promesse fatte agli abitanti dell'Adzerbaijan venerdì sera» (di cui peraltro non si sa niente), altrimenti neppure lui potrà tenere a freno la popolazione.

Ma a Teheran il portavoce del Consiglio della rivoluzione, Hassan Habibi, ha definito «intollerabile» l'occupazione degli edifici del governatorato di Tabriz, e assai poco diplomaticamente si è messo a minacciare «gravi sanzioni» per i responsabili del fatto. Per di più se-

condo alcune fonti le guardie rivoluzionarie avrebbero perquisito gli uffici dell'avvocato M. Moghaddam (uomo di Madari, sostenitore dei diritti dell'uomo e rappresentante dell'Adzerbaijan nel comitato di esperti che ha redatto il testo della nuova costituzione). Moghaddam non c'era, ma cinque suoi collaboratori sono stati arrestati. Sono tutte azioni che, invece di calmare gli animi, rischiano di far precipitare la situazione e di farla sfuggire ad ogni controllo. Se a questo si aggiunge il rinnovarsi della tensione in Kurdistan, dove rappresentanti della popolazione hanno accusato le autorità di Teheran di non rispettare il «cessate il fuoco» proclamato da ambo le parti circa tre settimane fa, e dove il Partito Democratico kurdo ha espresso il suo appoggio alla popolazione di Tabriz in rivolta, si vede come sia difficile e pericolosa la situazione per il governo centrale.

Intanto, sul fronte degli ostaggi, c'è da segnalare una dichiarazione di Gotbzadeh, se-

condo cui «presto» verrà formata una commissione internazionale, formata da «tutti i gruppi anti imperialisti e anti sionisti in Iran e nel resto del mondo» incaricata di condurre le indagini sulle attività spionistiche degli ostaggi americani.

Gli studenti che occupano l'ambasciata da parte loro hanno inviato numerosi rappresentanti dei movimenti di liberazione (FLE e FPLE eritrei, OLP, Consiglio Nazionale Africano del Sudafrica, SWAPO della Namibia, il Polisario ed altri ancora) ad un incontro nella capitale iraniana. Che sia questa la commissione internazionale di cui parla Gotbzadeh?

Un'ultima dichiarazione del neo ministro degli esteri, per finire. Gotbzadeh ha detto che l'Iran potrebbe accettare la protezione militare dell'URSS in caso di un attacco americano, e ha affermato che «le culture dell'Iran e dell'Unione Sovietica hanno molto in comune». Se lo dice lui, che è considerato da molto quasi un analfabeta...

Attendendo la sentenza si pensa al brigadiere ucciso e c'è chi soffia sul fuoco

Roma, 8 — «Non è una cosa che ci interessa», ha risposto Curcio facendo sapere che i brigatisti imputati non saranno

presenti alla lettura della sentenza della Corte d'Assise d'appello di Torino. Al momento in cui scriviamo i giudici della

corte sono in camera di consiglio da più di 24 ore, ma l'interesse generale non è legato ai risultati di questo processo d'appello (che potranno confermare o diminuire le pene, non aumentarle in quanto non ha presentato ricorso il PM) bensì all'ennesimo morto per «applicazione della linea di annientamento». Sono di ieri gli allarmanti segni venuti da Genova, che riportiamo brevemente anche se abbisognerebbero di una analisi approfondita.

«Al prossimo morto riconsegniamo pistola e tesserino e cerchiamo un altro lavoro, se lo troviamo»: questo il tono con cui si sono espressi venerdì mattina gli agenti riuniti in assemblea all'interno della questura di Genova. Da Genova è partita infatti la protesta degli agenti di PS contro l'inefficienza governativa nei confronti del terrorismo. Si tratta di una protesta che può trovare un'ampia eco nei prossimi giorni tra le forze dell'ordine di tutta Italia ma che si è espressa con contenuti e caratteristiche che possono anche essere stravolte e manovrate dagli stessi vertici dello stato. Infatti tra i discorsi emersi nell'assemblea di Genova si sono rivolte accuse, anche esplicite, alla magistratura; in particolare è stato annunciato un esposto al Consiglio superiore della magistratura e alla Procura della Repubblica di Genova contro la libertà concessa ad Angela Rossi, sorella di Mario Rossi, arrestata insieme a due rapinatori sospettati di avere rapporti con le Brigate Rosse. E qualcuno ha persino chiesto che fosse espressa solidarietà alle richieste avanzate dal

comandante generale dell'arma dei carabinieri Corsini sulla lotta al terrorismo. Si tratta di proposte esplicite che per la prima volta sono state fatte proprie da gruppi di poliziotti in un clima di tensione che può aprire ampi spazi a soluzioni autoritarie e reazionarie.

Di ieri è anche la manifestazione contro il terrorismo di Roma, è di oggi una manifestazione ad Ancona, promossa dal Consiglio regionale, a cui sono intervenuti partigiani, consigli di fabbrica e di quartiere, studenti, poliziotti, sindaci e autorità militari, parlamentari, manifestazione che le autorità hanno voluto si concludesse davanti al monumento alla resistenza. E' di oggi una ulteriore sortita dei socialdemocratici che, per bocca del «loro» ministro dei trasporti Preti, cavalcano la drammaticità del momento soffiando sul fuoco dell'insoddisfazione delle forze dell'ordine e alimentando politicamente gli intenti delle Brigate Rosse. A Rovigo Preti ha detto, tra l'altro: «I terroristi riusciranno a demoralizzare gli agenti dell'ordine, fino ad indurli a lasciare la polizia, nello stesso tempo molti magistrati non avranno più il coraggio di emettere gravi sentenze di condanna per timore di perdere la vita». Preti accredita una forza che le BR stesse sanno di non avere, in un discorso che naturalmente va a parare nello slogan: «Niente riforme, più autorità allo Stato».

Sul terreno delle indagini, pochi i passi compiuti per identificare i componenti del commando che ieri mattina hanno assassinato il maresciallo di pubblica sicurezza Mariano Romiti. Nessun esito hanno avuto le battute e le ricerche in zona, poche anche le testimonianze sulle quali possono contare i funzionari.

I funerali del maresciallo, noto esponente locale del sindacato di polizia, si terranno — con tutta probabilità — lunedì prossimo.

Quanto consenso? È bene verificare

«Dalle lotte recenti della Fiat alla "battaglia dell'Asinara" all'accerchiamento nei quartieri proletari degli agenti del nemico, nuove indicazioni sono emerse sul ruolo di intendere gli organismi in formazione del potere proletario». Il «nuovo», per quello che è definito il nucleo storico delle BR, è questo.

Il pezzo tra virgolette è una parte, molto chiara, del documento letto a Torino, a conclusione del processo di appello. Lo accerchiamento che ha colpito nuovamente a Roma un brigadiere, è, per le BR — detenute o in clandestinità — «il nuovo che emerge». Questo passo può essere accostato ad un'altra parte del documento letto in aula, quella che dice che il Movimento Rivoluzionario Proletario Offensivo «non è legale, ma trae la sua legittimità dal consenso che la sua azione riscuote tra le masse proletarie».

Quanto consenso sviluppa la logica di annientamento nelle masse proletarie? E in che modo le masse proletarie possono esternare questo consenso? E, una volta verificato questo consenso, ad esempio sull'assassinio del brigadiere, forse che l'esecuzione cesserebbe d'essere barbarie e diventerebbe d'incanto atto rivoluzionario? Domande costrette a non avere risposta.



Quartiere Prenestino, periferia di Roma: il luogo dove è stato assassinato Mariano Romiti

Benzina a ottocento lire: così dice il ministro

«In caso di bisogno la benzina può andare anche a 700-800 lire al litro. Rimane una delle poche manovre possibili». Lo ha affermato il ministro del bilancio Andreotta in una breve dichiarazione che sarà pubblicata lunedì dall'Espresso. Così, con tutta probabilità, si concluderà il grande gioco del massacro intorno

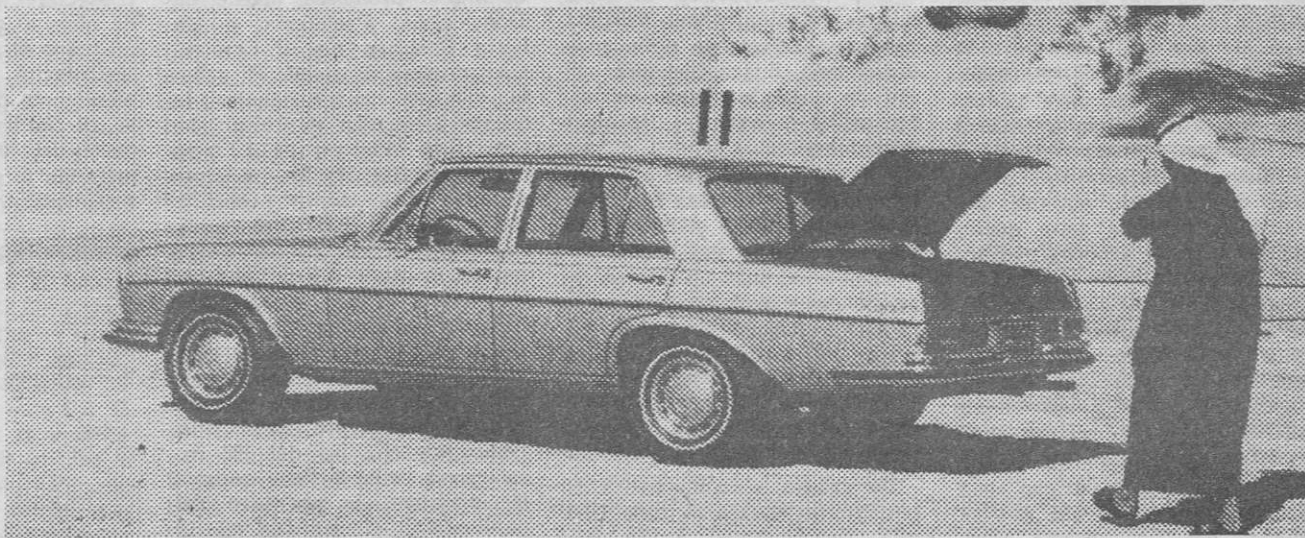
all'ENI e al buco petrolifero di 23 milioni di tonnellate di petrolio per gli anni '80. L'unica altra soluzione, considerato che i paesi produttori che si riuniranno a Caracas il 17 dicembre decideranno un rincaro del greggio del 10 per cento, sarebbe il razionamento. Ma c'è da giurare che la via scelta sarà la prima,

anche perché il meccanismo dei consumi in Italia ha già dimostrato ampiamente che la benzina si vende a qualsiasi prezzo.

Un gennaio 1980 quindi di sgommate e week end a 700 lire al litro. Per recuperare, chi potrà, farà tanti straordinari. Gli altri si arrangino nell'economia sommersa...



Giorgio Mazzanti



Tangenti ENI: ecco che cosa è successo

La ricostruzione dei colpi bassi tra socialisti e socialisti e socialisti e democristiani che ha portato alla sospensione di Mazzanti: è una storia emblematica del prossimo centro sinistra

Roma — Il grande gioco al massacro è ormai chiaro. Dai documenti e dalle dichiarazioni di ministri, funzionari, giornalisti, politici, si è ormai in grado di raccontare dettagliatamente che cosa è successo intorno all'ENI, come si è arrivati alla sospensione del petrolio, al prossimo aumento della benzina, e alla riconduzione dell'ENI in mani democristiane. Ecco il racconto, con un'avvertenza: che tutto è assolutamente veritiero e provato.

L'ENI comincia ad interessarsi al petrolio dell'Arabia Saudita alla fine di febbraio. E' in corso la liberazione dell'Iran dalla monarchia e il regime di Riad è il bastione della politica petrolifera filo-occidentale. Giri di ricognizione, poi alla fine di aprile c'è la prima visita ufficiale. Si cominciano a stendere gli accordi, che saranno perfezionati con il governatore dell'industria del petrolio saudita (Petromin) il 29 aprile e il 2 maggio con il vice primo ministro Abdullah. A fine maggio tutto è pronto perché a Roma il principe ereditario Fahad si incontra con Andreotti e possa annunciare alla televisione che il nostro governo ci ha assicurato l'energia. Siamo alla vigilia delle elezioni, e la mossa di Andreotti non passa certo inosservata, specie in un periodo in cui la rivoluzione iraniana fa tenere col fiato sospeso tutto il meccanismo di sviluppo dell'occidente. Insieme al decreto legge che regala soldi agli statali, questo accordo è il capolavoro elettorale di Giulio Andreotti. Come sia esattamente il contratto non si dice, ma l'impressione è che l'Italia per almeno due anni dovrebbe essersi assicurata una bella fetta di luce elettrica, benzina, funzionamento di lavastoviglie e televisioni.

Agli inizi di giugno, in differite riprese (il 3 giugno con

l'autorizzazione ufficiale della Petromin; il 12 giugno con la firma di Baldassarri (AGIP) a Riad; il 16 giugno con la firma di Taher, governatore della Petromin) il contratto viene siglato. Ma non passano che quattro giorni che scoppia lo scandalo.

E' Bettino Craxi, segretario del PSI, che fa la prima mossa. Si incontra il 20 giugno con Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali. E' un colloquio informale. Craxi non ha alcuna veste ufficiale per parlare, ma le parole sono esplicite: «Sento dire che in questo affare ci siano degli interessi italiani». Come fa Craxi a saperlo? Che cosa vuol fare? E' semplice: uno dei suoi informatori nell'ENI, Raciti, lo ha informato che il contratto è stato concluso con una grossa mediazione e che i soldi sono finiti nelle tasche di qualcuno. Quel qualcuno non è altro che la corrente di sinistra del suo partito, che Craxi vuole ridurre alla ragione. In pratica un: o con me, o in galera.

All'inizio di luglio Craxi diventa presidente incaricato, il primo socialista che può salire a Palazzo Chigi. Quel periodo è fresco nella memoria, ed è stato peraltro ricordato in un incredibile diario che il vice-segretario del PSI, Signorile, fece pubblicare su L'Espresso. In esso era scritto che tutti avevano dato l'assenso: dalla NATO al Patto di Varsavia, dal Papa, al comandante dei carabinieri. E' solo la DC fa resistenza.

Aveva dimenticato un particolare: Craxi continuava a lavorare contro di lui. Il segretario del partito, ora presidente incaricato, riconvoca infatti Bisaglia, uomo che si sa cautelare, prende carta e penna e scrive a Mazzanti, presidente dell'Eni, socialista: «Per sapere, con l'intuibile riservatezza del caso, se su tale acquisto sono state promesse "provvigioni" e con

quali termini e modalità; e se le stesse abbiano comunque rapporti o "riflussi" diretti o indiretti con persone, organizzazioni eccetera italiane...». Vale a dire: Mazzanti, spiegami chi avete pagato per ungere l'affare qui in Italia. In particolare: quali correnti dei partiti politici.

La risposta arriva 5 giorni dopo. E' una lunga lettera di Mazzanti che spiega che durante la trattativa «anche per i suggerimenti della controparte (l'Arabia, ndr) ci si è rivolti ad una società di brokeraggio internazionale, la quale ha preteso la corresponsione di una provvigione (questa volta senza virgolette, ndr) pari al 7 per cento. Da quanto esposto — continua Mazzanti — e sulla base di tutti gli elementi in nostro possesso, dovrebbe essere escluso, nel quadro sopra indicato, esistono rapporti o "riflessi" diretti o indiretti con persone o organizzazioni italiane». Ferma-tevi un attimo su questo epistolario. Il primo gli domanda se ci sono stati «riflussi», cioè in quali tasche italiane siano ri-

fluiti i soldi della provvigione. Il secondo gli risponde parlando di «riflessi», forse riverberi impalpabili, chissà... di cui comunque l'ENI non è a conoscenza.

Ma la lettera ovviamente non basta. Il 31 luglio c'è una riunione tra Bisaglia e Andreotti che è ancora formalmente presidente del Consiglio. Bisaglia dice che ha dei sospetti, Andreotti lo esorta ad andare avanti nell'affare e allora il ministro delle partecipazioni statali fa: «Va bene, come vuoi. Ma, se non ti dispiace, facciamo un verbale della riunione in cui scriviamo che io avevo dei dubbi...». E così il ministro si difende per la seconda volta. Il 7 agosto altra riunione: ci sono Cossiga (ora presidente del Consiglio), Lombardini, Malfatti, Bisaglia, Stamattei e c'è ancora Mazzanti. Di nuovo dubbi, ma si consiglia di andare avanti.

Dopo le ferie ricomincia l'offensiva: il settimanale Panorama incomincia a pubblicare fatti e circostanze, il quotidiano Repubblica consiglia di lavare i panni in casa; ma lo scanda-

lo esplode e soltanto alla fine di novembre il ministro Lombardini e il presidente Cossiga si tutelano di fronte alla tempesta. Uno scambio di lettere in cui mettono le mani avanti e un esposto del ministro alla Corte dei Conti.

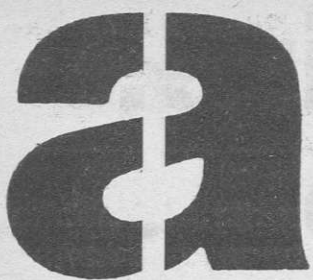
Si arriva così alla giornata di mercoledì, quando l'Arabia sospende il flusso di petrolio. La soluzione che viene presa non è solo la più semplice: è anche la più politica: Mazzanti viene sospeso dall'incarico di presidente dell'Eni (ufficialmente sospeso) e al suo posto viene sistemato un democristiano dai mille mestieri, Egidio Egidi. Tutti i ministri si presentano in televisione a dire che hanno le mani pulite e Craxi addirittura si dà il merito di aver per primo sollevato il caso di corruzione. Il risultato è che l'Eni, grossa macchina italiana che ha sempre pagato tangenti a tutti i partiti, non potrà più concludere affari e che i paesi arabi non la considerano degna di tanta fede. A contrattare le forniture di petrolio iraniano, per esempio, non è stata neppure invitata.

Arriviamo al consuntivo della vicenda. Craxi ha dato un colpo al fegato alla sua sinistra, Signorile; la DC si è ripresa il controllo della compagnia di bandiera italiana per renderla succube delle grandi compagnie americane; il buco energetico e la drammatizzazione della situazione favoriscono l'approvazione del piano nucleare e dell'aumento della benzina; il PSI, stritolato, si metterà a fare ancora di più il pagliaccio (come si è visto nella votazione sui missili) della DC. E all'interno della DC vince la corrente che lega il paese al carro dell'industria militare americana con un programma di stretta creditizia che significa inflazione al 30%, disoccupazione oltre 800 mila persone. E un po' di Brigate Rosse, che non guastano mai.

Lombardini si discolpa; Forte consiglia di chiedere scusa

La commissione d'inchiesta amministrativa sullo scandalo dei 130 miliardi della tangente ENI durerà 30 giorni. Alla fine dovrà dare un verdetto, ma è probabile che — se si troveranno altre forme di approvvigionamento — la cosa sarà insabbiata. Intanto alcuni protagonisti della vicenda hanno fornito la propria versione. Per il ministro delle partecipazioni statali Lombardini (di cui il Corriere della Sera ha chiesto le dimissioni) «l'Arabia Saudita non ha alcuna colpa, e non si ha prova finora di inquinamento nel contratto di intermediazione. Non esiste nessun indizio circa la possibilità che una parte delle tangenti sia andata a personaggi politici italiani». Tutto normale quindi, ci sono solo da chiarire alcuni equivoci.

Per Francesco Forte, parlamentare socialista, ex vice presidente dell'ENI «i soldi sono entrati in Italia, anche se sono convinto che il vero corrotto non si conoscerà mai». In un'intervista al Quotidiano di Lecce, Forte si dice convinto delle responsabilità di Mazzanti. Per recuperare il petrolio, conclude Forte, basta smetterla di dire che gli arabi lavorano su tangenti e chiedere scusa.



1 Roma - 1.300 famiglie della Magliana, dopo anni di lotte, ottengono un contratto d'affitto a 530 lire al metro quadro

2 Roma - Un corteo di impiegati del Banco di Napoli dissuade il direttore dall'applicare la mobilità selvaggia

3 Milano - 12 dicembre: «una serata bona» ma con Pino Masi

4 Roma - Accordo tra comune, sindacati e costruttori per un piano di sviluppo

1 Roma, 8 — 1.300 famiglie della Magliana hanno ottenuto un'importante vittoria: un contratto d'affitto dell'appartamento in cui abitano a 530 lire al metro quadro. In pratica per un appartamento di 100 mq dovranno pagare 53 mila lire d'affitto. Una conquista importante che premia le lotte di questi anni.

Questo contratto, oltre ad essere un primo passo in avanti per definire e regolarizzare ad un fitto equo le condizioni locative di tutti gli abitanti del quartiere, cancella tutte quelle iniziative che i proprietari avevano preso contro l'autoriduzione degli affitti e le famiglie occupanti. E' questa la prima volta che la legge sull'equo canone viene applicata tenendo presente il punto di vista degli inquilini.

Delle 1.300 famiglie che hanno ottenuto questo contratto ben trecento sono quelle che nel novembre del '73 avevano occupato le case di via Pascaglia. E proprio gli occupanti che da sei anni portano avanti una lotta per una casa ed un fitto adeguato al salario, oggi, pur considerando positivo il contratto, una vittoria, vogliono che la proprietà di questi appartamenti sia più definita.

In pratica chiedono che il comune di Roma o un ente pubblico li comprino. Non vogliono che regolarizzando la loro posizione di affittuari e quindi ritornando gli appartamenti in commercio (il cui valore oggi è bassissimo mediamente intorno ai dieci milioni) vengano comprati da speculatori e loro sfrattati. l'acquisto degli appartamenti, non graverebbe sul comune perché averrebbe tramite un mutuo che la Banca Nazionale del Lavoro ha dichiarato di essere disponibile a concedere. Il mutuo verrebbe ripagato con le pigioni degli affitti. Il comune però non è favorevole per adesso a questa operazione e per questo gli occupanti hanno però deciso di prendere delle nuove iniziative di lotta per non perdere la casa non di certo regalata da qualcuno.

2 Il direttore della sede Baiano Vittorio, già noto ai lavoratori di Latina e Firenze per i suoi atteggiamenti da dittatore da operetta, approdato a Roma ne combina un'altra delle sue.

Il 6 dicembre, tutto da solo, decide di attuare una mobilità selvaggia all'interno della sede disponendo il trasferimento di più di cento lavoratori ad altri uffici o agenzie. Scambia probabilmente i grossi attacchi al sindacato durante il contratto per debolezza dei lavoratori: sbaglia ancora una volta.

Viene indetta un'assemblea lampo dove, alla presenza della stragrande maggioranza dei lavoratori, si decide l'immediata revoca del provvedimento e si stabilisce che nessuno spostamento vada fatto se non col consenso dei lavoratori.

Un grosso e combattivo corteo interno spazza la sede fino alla direzione al grido di: «Baiano babbeo beccate sto' corteo». «Baiano ci ciotto te fanno fa' fagotto». «scemo, scemo». «Baiano ayatollah te ne devi anna'».

Vengono decise due ore di sciopero per il giorno successivo ma non ce n'è più bisogno: Baiano Vittorio estremamente impressionato ritira il provvedimento. I trasferiti ritornano al proprio posto, se ne riparla a gennaio, ma stavolta decideranno i lavoratori.

Il Comitato di base Banco di Napoli - Roma

3 Milano, 8 — Tutte le forze politiche nell'avvicinarsi della scadenza del 12 dicembre, hanno convocato le manifestazioni di rito per questo decennale. E già sono passati dieci anni. Non si può dire che siano stati «quei dieci anni che sconvolsero il mondo», se dovessimo prendere come riferimento le varie commemorazioni ufficiali che si terranno a Milano. L'arco costituzionale ha promosso una manifestazione di

piazza per sabato 15 dicembre, mentre l'11 sera, presso la sala della Provincia di via Corridoni, Cafiero, Magri, Aniasi ed Occhetto parleranno. Il 12, nel tardo pomeriggio si terrà un'altra manifestazione di piazza promossa invece da Democrazia Proletaria e da Lotta Continua per il Comunismo, diversa da quella di sabato dell'arco costituzionale. In questo panorama il recital che terrà Pino Masi presso il teatro l'«Uomo», alle ore 21, intitolato «Dieci anni cantati, 1969-79, canzoni e musiche nel movimento» sembra destinata ad essere la cosa più interessante. «Una serata buona per chi ha condiviso la nostra storia ed anche per i giovanissimi che non ce l'hanno», così ci ha detto Pino Masi. Per chi non lo conoscesse Pino è il compagno che fin dal '68 caratterizzò, con le sue canzoni le iniziative, le speranze del movimento: riascoltarlo, il 12 dicembre, non servirà solo a ricordare il passato.

4 Roma, 8 — Un accordo tra sindacati, giunta comunale e associazione costruttori, per il progetto di un nuovo piano edilizio ed economico per Roma, è stato siglato giovedì 6 dicembre.

L'accordo prevede la realizzazione dei seguenti progetti:

1) Costruzione di 80.000 stanze l'anno (il 60 per cento da costruirsi in zone della 167);

2) appalti per circa 500 miliardi per opere pubbliche entro la fine dell'anno;

3) realizzazione di aree attrezzate per insediamenti industriali. Questo progetto comprende la realizzazione della zona industriale di Acilia.

L'Istituto Autonomo Case Popolari, l'ISVEUR e le cooperative concorreranno nella costruzione di alloggi per 25.000 persone nella zona di Tor Bella Monaca. Saranno stanziati 41 miliardi per il recupero del centro storico. L'intesa prevede degli interventi presso le autorità statali per aumentare questi stanziamenti. Punto di partenza di questo documento pro-

grammatico è la difficile situazione degli alloggi, esistente da sempre a Roma e che si aggraverà con la chiusura della proroga degli sfratti.

Attualmente a Roma vi sono 5.632 famiglie colpite da sfratti esecutivi. Il progetto comprende oltre al piano edilizio anche un piano di sviluppo industriale, sia perché comprende il completamento della zona industriale di Acilia, sia perché una parte dei 40 cantieri che si apriranno a gennaio, per un investimento complessivo di 90

miliardi prevedano anche insediamenti su aree che espropriò il comune, di cui 100 ettari saranno destinati a insediamenti industriali, con priorità per la zona di Tor Sapienza (quartiere tra la Nomentana e la Tiburtina, dove è ubicata la Voxson). Per collegare tali insediamenti sarà avanzata al governo una proposta di procedimento da parte dell'ANAS alla ristrutturazione della viabilità, soprattutto dell'asse industriale interno al Grande Raccordo Anulare.

Perché mai mandarci dei soldi?

Una domanda, molte risposte

Vi stiamo chiedendo, per l'ennesima volta, soldi. Molti soldi, 50 milioni entro la fine del mese, contando anche sul fatto che una parte di voi prenderà la tredicesima. Vi chiediamo quote di questa tredicesima in sottoscrizione, abbonamenti, insieme (ricordate? un insieme da un milione può essere fatto con dieci quote da centomila, con cento da diecimila o mille da mille e così via).

L'altro giorno abbiamo scritto che c'era una schiarita nella nostra situazione finanziaria, nell'andamento della sottoscrizione e soprattutto nella campagna abbonamenti. E' vero, una schiarita c'è, se si guarda ai soldi che arrivano e all'andamento di una sottoscrizione che dopo aver raggiunto 30 milioni in un mese ad agosto è continuata per quattro mesi fino ad arrivare a 76 milioni. La nebbia resta però fitta se si guarda ai nostri bisogni. E non ci riferiamo ai bisogni del giornale «in generale» bensì a quelli «in particolare» di noi che lavoriamo qui. Al fatto che siamo in arretrato di due mesi (ed è a buon punto il terzo) di salario.

Contiamo di uscire da questa situazione anche per altre vie (l'aumento delle vendite i soldi di rimborso della carta che lo stato ci deve, la pubblicità ecc.) resta però il fatto che oggi, in questi giorni, questo mese è la sottoscrizione — il contributo dei compagni e dei lettori — che può risolvere questo problema.

Dunque un problema nostro che, oggi, potreste risolvere solo voi, rinunciando a qualcosa per mandare soldi a noi. Noi che abbiamo deciso di passare a 20 pagine — per noti e ottimi motivi — sapendo che rischiavamo di dover rinunciare ai nostri salari. E quando il rischio si realizza, chiediamo a voi di darci soldi.

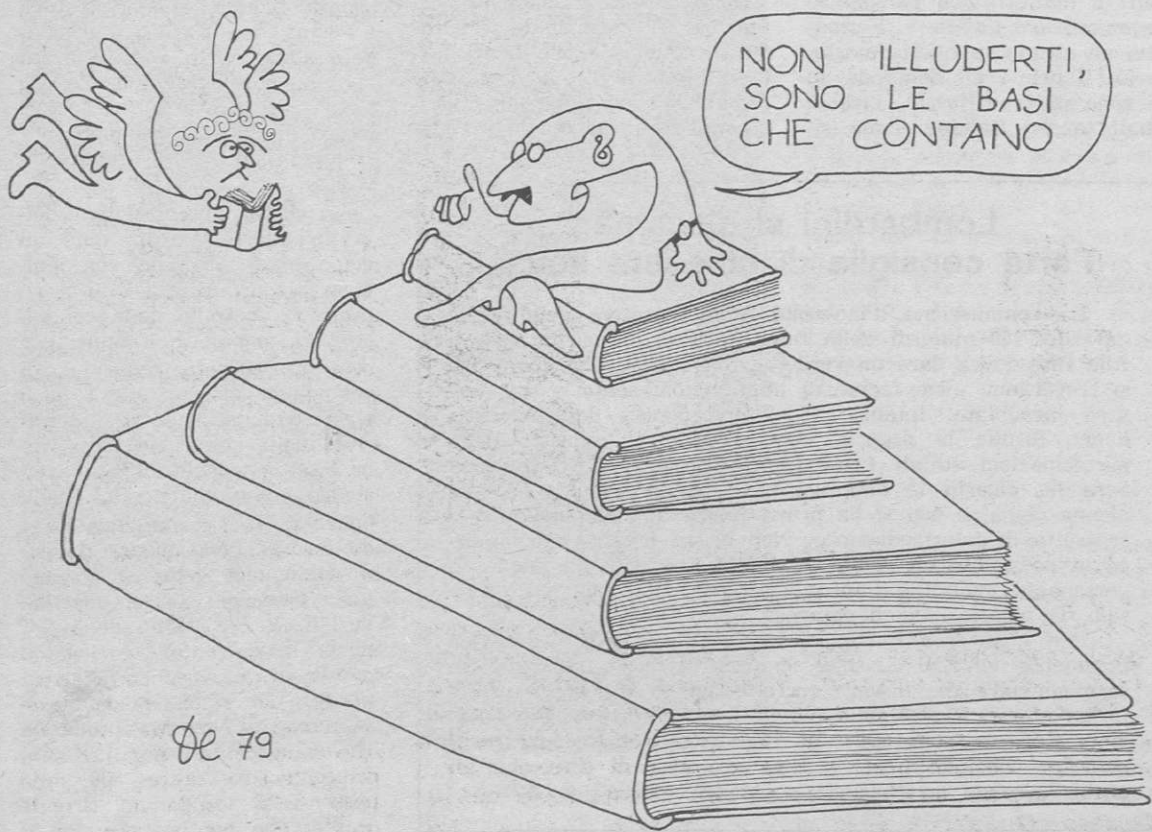
Perché dovreste mandarci? Perché dovreste sentirvi coinvolti e pagare per scelte che sono nostre? Domande non retoriche che ci poniamo sempre quando siamo costretti a lanciare appelli. Ma la risposta che diamo è la nostra — a volte anche diversa per ciascuno di noi — parziale, non sempre convincente e coincide con le stesse ragioni che ci spingono a far uscire Lotta Continua, non solo perché sopravviva ma perché migliori e sia più utile.

Perché dovreste mandarci questi soldi — 50 milioni entro dicembre — è dunque una domanda a cui può rispondere solo ciascuno di voi in modo diverso, diverso anche dal nostro. Così diverso che potrebbe anche essere: se ce la fate bene, se non ce la fate pazienza.

La manifestazione dei precari della scuola

Roma, 8 — E' cambiato l'appuntamento di martedì per i lavoratori e i precari della scuola materna ed elementare. Alle 10 è previsto un concentramento davanti al Ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere: non si terrà più, in-

vece, il già annunciato corteo da piazza Esedra. Restano fermi gli obiettivi della mobilitazione indetta dal coordinamento precari lavoratori e disoccupati della scuola, cui si auspica la maggior partecipazione.



5 Lunedì giornata nazionale di lotta dei pensionati. Le dichiarazioni di Lama, Benvenuto e Carniti

6 La rapina al colonnello Giannone: due condanne a cinque anni e sei mesi, assolto il compagno Luigi Di Noia

7 I precari di Macerata contro i concorsi e i tagli della spesa pubblica

8 Per l'assemblea nazionale degli studenti, la FGCI ha già deciso tutto?

9 Catania — Due molotov contro concessionaria Fiat

10 Piazza Nicosia: lunedì confronto decisivo per Marco Arena

5 Roma, 8 — Il problema di una diversa cadenza della scala mobile dei pensionati e quello di un riesame dei minimi di pensione sono al centro di tre distinte dichiarazioni rilasciate dai segretari generali della CGIL Luciano Lama, della CISL Pierre Carniti e della UIL Giorgio Benvenuto in occasione della giornata nazionale di lotta che la categoria attuerà lunedì prossimo.

Lama premette che la confederazione sindacale sta lavorando alla definizione di una piattaforma complessiva che investe tutto il movimento sindacale, della condizione dell'anziano nella società e che le confederazioni hanno chiesto, confermando l'accordo dello scorso anno, l'aumento delle pensioni sociali e di quelle al minimo al di sopra dei quindici anni di contributi, ma nello stesso tempo ritiene necessario un riesame dei minimi di pensione e una variazione della contingenza che sia trimestrale anche per le pensioni.

Carniti propone un impegno da parte sindacale, per una migliore condizione del lavoro nelle diverse età, per il mantenimento di altre forme lavorative, che si adattino alla condizione dell'età pensionabile, con una diffusione delle pratiche associative e cooperative. Concorda con le richieste della CGIL: innalzamento dei minimi di pensione, la revisione della periodicità della scala mobile e propone di togliere dalla fascia dei minimi le pensioni superiori a 15 anni di contribuzione.

Benvenuto dice che la UIL ritiene che incidendo sulle varie forme di protezione assistenziale e in primo luogo e al controllo di quelle d'invalidità possono saltar fuori i mezzi necessari per razionalizzare le attuali risorse previdenziali.

6 Roma, 8 — Dopo 4 ore di Camera di consiglio la Corte della quinta sezione penale — presidente Battaglini, giudice a latere Viglietta — ha emesso la sentenza per la rapina delle pistole da collezione in casa del colonnello dei carabinieri Pietro Giannone. Leonardo Pastore, 23 anni, e Marco Arena, 22 anni, sono stati condannati ciascuno a 5 anni e 6 mesi di reclusione; Luigi Di Noia, 22 anni, è stato invece assolto per insufficienza di prove ed è stato scarcerato stamattina. Il provvedimento non è stato eseguito immediatamente dopo la sentenza perché questa è arrivata a mezzanotte e quindi Luigi Di Noia ha dovuto trascorrere l'ultima notte in carcere da libero cittadino.

L'udienza decisiva, venerdì mattina, era cominciata in un clima poco propizio, con l'incredibile decisione di tenere il processo nell'aula della ex palestra del Foro Italico, quella con il gabbione «speciale» per i terroristi, con l'intera zona Nord della città presidiata da decine di blindati della PS e dei CC, per prevenire eventuali manifestazioni degli studenti che erano state vietate dalla questura, e con la notizia dell'ennesimo poliziotto ammazzato a Roma dalle BR.

A cominciare era stato il pubblico ministero Armati, che aveva svolto la sua requisitoria chiedendo in conclusione la condanna di tutti e tre gli imputati a 7 anni più 800.000 lire di ammenda. Dopo aver esaminato le posizioni di Leonardo Pastore, unico arrestato in flagranza di reato, sotto casa dell'ufficiale rapinato, il 29 settembre dell'anno scorso, e di Marco Arena, chiamato in causa dal suo complice e latitante per più di un anno (si è costituito il 18 ottobre scorso alla vigilia del processo), il rappresentante dell'accusa si era soffermato sul «caso» di Luigi Di Noia. E infatti proprio di «caso» si deve parlare per questo compagno arrestato a due mesi dalla rapina, scarcerato per insufficienza di indizi e arrestato di nuovo il 13 marzo di quest'anno, riconosciuto per la prima volta in aula e con sicurezza relativa («Per me è lui, poi potrebbe anche non essere...»), dall'unico testimone oculare, il figlio del colonnello, dopo una ricognizione fotografica e un confronto «all'americana» completamente contraddittori fra loro. Lo stesso PM Armati, pur chiedendo alla fine la condanna anche di Di Noia, spendeva nella sua esposizione più tempo ad elencare i motivi di dubbio che quelli di certezza sulla sua responsabilità nella rapina. Il tutto in un contesto (caratteristiche «tecniche» dell'azione, personalità degli imputati, loro estrazione e collocazione politica) che induceva lo stesso pubblico ministero a chiedere alla Corte di tenere conto di tutte le attenuanti.

7 Macerata, 8 — Il coordinamento lavoratori precari e disoccupati della scuola di Macerata, al termine dell'assemblea tenutasi venerdì a Palazzo Buonocorsi, dopo lo sciopero, che ha visto una totale adesione, ha sottoli-

neato, in un suo comunicato, la pesante situazione degli insegnanti precari. Questa è causata principalmente dai licenziamenti annuali degli incaricati, dalla mancanza di stabilità, anche dopo anni di servizio, e del disagio dei supplenti di continuo assunti e licenziati e non tutelati da alcuna forma di assistenza. A questa grave situazione il governo ha risposto con il taglio della spesa pubblica sulla scuola e con il bando di concorso per le scuole materne. Di contro, i precari chiedono: la riduzione del numero degli alunni per classe, l'eliminazione della doppia professione, la espansione del tempo pieno e di forme di educazione permanente. Propongono inoltre come metodo di formazione e di assunzione del personale per corsi abilitanti non selettivi subito e sul posto di lavoro in vista della laurea abilitante e l'illicenzialità dopo sei mesi di servizio per gli abilitati, incaricati.

Di questi e di altri problemi si discuterà all'assemblea provinciale che si terrà mercoledì 12 a Macerata in vicolo Illuminati (accanto all'ex tribunale di via Garibaldi) alle ore 17.

8 Roma, 8 — A meno di una settimana dall'apertura dell'assemblea nazionale degli studenti, indetta da FGCI, PdUP, MLS, FGR, il clima è tutt'altro che sereno. La FGCI, dopo aver aperto a DP, sta facendo marcia indietro, intimando pesantemente ai demoproletari di non intervenire all'assemblea come rappresentanti di un settore studentesco che si muove su obiettivi devianti per il movimento come la richiesta di abolizione totale dei Decreti Delegati: in pratica una totale autocritica e completa revisione delle proprie posizioni. Vediamo comunque il quadro: giovedì a Torino 700 studenti si sono riuniti in assem-

blea, disertata ufficialmente dalla FGCI, ed hanno approvato una mozione in cui si chiede l'abolizione completa dei Decreti Delegati, l'eleggibilità del presidente, la sostituzione dei consigli di classe con le assemblee della classe, il ritiro delle circolari Valitutti, l'istituzione dei prescrutini ad ogni fine quadrimestre. Questi punti verranno ribaditi a Napoli. Sempre giovedì ma a Milano, un coordinamento cittadino di studenti medi, venutosi all'istituto «Zappa» ha convocato per martedì prossimo un'assemblea cittadina in riferimento all'assemblea nazionale: FGCI, PdUP, MLS hanno fatto già sapere ufficialmente che si rifiutano di partecipare a questo tipo di iniziative. A Roma sempre martedì mattina, alle 9 e 30 al liceo «Virgilio» i collettivi di DP hanno indetto un'assemblea cittadina in vista dell'assemblea nazionale. La conferma di questo appuntamento verrà lunedì al termine del CdI della scuola, a cui la FGCI del «Virgilio» ha chiesto ufficialmente di vietare l'assemblea. «Dulcis in fundo», venerdì sera a Napoli in un incontro tra delegazioni di DP, FGCI, PdUP, MLS, i giovani comunisti hanno ribadito che non permetteranno a nessuno di venire a Napoli e stravolgere le posizioni di questo movimento. A dimostrazione di ciò hanno precisato che la preparazione ed il lancio pubblicitario dell'assemblea sarà gestito esclusivamente da loro. Ed infatti questa mattina, alla conferenza stampa concreta per illustrare il programma delle giornate napoletane, non hanno invitato DP, isolandola di fatto. Nonostante ciò i demoproletari hanno confermato che saranno presenti venerdì 14 all'apertura dei lavori per dare battaglia su tutto.

Alle commissioni, guarda caso, già decise, chiederanno venga aggiunta una generale su «questo movimento di studenti le sue caratteristiche, i suoi con-

tenuti, la sua autonomia». Questo è il quadro; a questo va aggiunto che gli ambienti vicini all'MLS affermano che l'organizzazione sta preparando una calata in massa dei suoi militanti e servizi d'ordine a Napoli per dare una lezione agli autonomi napoletani che la scorsa settimana ferirono un loro militante. Gli studenti intanto, sono tornati nelle classi a studiare come prima, e con gli stessi problemi di prima... (r.g.)

9 Catania, 8 — Verso le 4,30 di venerdì mattina, tre giovani dopo avere rotto una delle vetrine del salone di esposizione della concessionaria FIAT in viale Regina Margherita, vi hanno lanciato dentro due bottiglie molotov. Ne è seguito un incendio che ha danneggiato in modo irreparabile due FIAT 127 ancora da immatricolare e che hanno annerito le pareti del salone. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha evitato che le fiamme si propagassero per tutta la concessionaria. Sul posto al momento dell'attentato transitava una gazzella dei carabinieri, i quali hanno bloccato uno dei tre giovani che su un motorino cercava di scappare.

Il giovane fermato e successivamente arrestato si chiama Angelo Di Giorgio e fa riferimento all'autonomia operaia (collettivi autonomi di Padova). Subito dopo l'arresto di Di Giorgio sono scattate numerose perquisizioni durante le quali nel pomeriggio di venerdì è stato tratto in arresto un altro militante dell'autonomia operaia, Pippo Signorello, il suo arresto è stato motivato col fatto che il motorino sul quale è stato bloccato Di Giorgio era di sua proprietà.

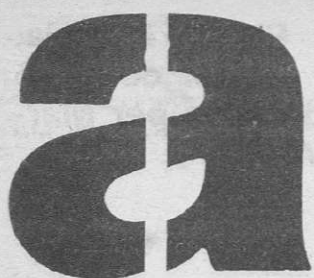
I collettivi interfaccoltà della università hanno tenuto un'assemblea e hanno emesso un comunicato in cui fra l'altro definiscono l'attentato «frutto di una tattica non condivisa dai compagni estensori del comunicato».

10 Roma, 8 — Domani, lunedì, Marco Arena sarà posto a confronto nel carcere di Regina Coeli con un testimone della sparatoria avvenuta il 3 maggio scorso davanti alla sede del Comitato romano della DC in piazza Nicosia attaccato dalle BR. Un primo confronto compiuto nelle settimane scorse, dopo che Arena si era sostituito al giudice istruttore Priore che conduce l'inchiesta, aveva dato esito negativo. In quell'occasione un impiegato della sede DC, presente nei locali al momento dell'irruzione dei brigatisti, non aveva confermato il riconoscimento da lui stesso compiuto all'atto della ricognizione fotografica. Se anche questo nuovo accertamento dovesse dare esito negativo, il giudice istruttore dovrebbe prendere una decisione sull'istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi presentata dal difensore di Arena, avvocato Nino Marazzita. In ogni caso Marco Arena dovrà rimanere in carcere per effetto della condanna di venerdì notte per rapina.



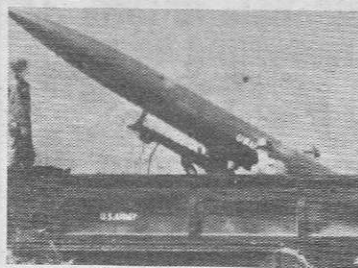
DOVE NON STIAMO ARRIVANDO

Da alcuni giorni, almeno otto, in larghe zone della Lombardia e del Piemonte. Ieri non siamo arrivati nemmeno a Milano e Torino. Perché? Ieri la chiusura dell'aeroporto di Fiumicino e il ritardo della macchina per Milano a causa di un incidente sull'autostrada. Gli altri giorni erano chiusi gli aeroporti di Milano o di Torino. Insomma, la solita nebbia dell'inverno. La nebbia di dover scegliere sempre se chiudere in orario per arrivare ovunque ma con un giornale vecchio, o il contrario. Una nebbia da cui non si può uscire solo con i fari della buona volontà. Se ne può uscire invece, e solo, con la doppia stampa. Un discorso vecchio o forse non ci crede più nessuno. Ma ci stiamo lavorando davvero. Questione di un po' di tempo e di molti soldi



Iniziativa unitaria. Democrazia Proletaria, Lotta Continua torinese, Partito Radicale Piemonte et Movimento non violento, chiedono inserimento ordine del giorno prossimo consiglio regionale questione installazione missili Cruise et Pershing in Italia.

Intanto invitano Giunta Regionale inviare telegramma a Bruxelles, ribadendo rifiuto installazione missili nucleari in Piemonte et ad altre giunte regionali sollecitando analoga iniziativa. Attendiamo risposta.



La prossima settimana la decisione della NATO

La decisione finale sull'ammodernamento delle forze nucleari verrà presa a Bruxelles all'inizio della prossima settimana dai ministri dell'Alleanza Atlantica, lo danno per certo esperti della NATO alla vigilia della sessione autunnale che vedrà riuniti nella capitale belga, dal 10 al 14 dicembre, i ministri della difesa dei paesi europei prima e poi quelli del Comitato dei piani di difesa ed infine i ministri degli esteri del Consiglio Atlantico. Per l'Italia saranno presenti il ministro della difesa Attilio Ruffini ed Adolfo Sarti per i rapporti col parlamento.

Gli esperti NATO ribadiscono ancora una volta che la produzione e l'installazione dei nuovi missili non devono subire ritardi se si vuole mantenere la credibilità dei dispositivi di sicurezza dell'Occidente. Questa volta, aggiungono, non dobbiamo perdere la battaglia come per l'installazione, l'anno scorso, della bomba neutronica.

La bomba «N», che ha la capacità di distruggere le persone senza intaccare invece le città, fu respinta dopo una dura polemica dell'America non solo con l'Unione Sovietica ma anche con i paesi del Patto Atlantico. Ha un vero e proprio sapore di rivincita, quindi, questo ammodernamento delle forze nucleari NATO che già prevede la dislocazione dei missili Pershing e Cruise in cinque paesi dell'Europa Occidentale. Vediamo come essi dovrebbero essere dislocati: 108 pershing in Germania, 464 Cruise ripartiti in Gran Bretagna (160), in Italia (112), in Germania (96), in Belgio (48), in Olanda (48). Come si vede tutti i piani erano già stati fatti indipendentemente dalla opposizione che ci sarebbe stata o meno nei paesi del Patto Atlantico. Gli esperti infatti oggi non dimostrano perplessità per il voto contrario dell'Olanda e l'avversione del Belgio in quanto, per accogliere il piano di ammodernamento, non è necessaria l'unanimità e poi alcune modifiche «diplomatiche» del progetto non dovrebbero creare troppe contraddizioni.

Intanto già da Washington un alto funzionario americano ha dichiarato che gli Stati Uniti proporranno alla NATO di prendere iniziative per aprire negoziati con l'URSS sulla riduzione globale degli armamenti in Europa, compresi i nuovi missili in questione; tuttavia è necessario, ha precisato il funzionario, che in precedenza sia deciso il processo dello schieramento dei missili. Anche dall'altra parte arrivano segni di non irrigidimento; Gromiko, ministro degli esteri sovietico, in una intervista concessa alla rete televisiva tedesca occidentale, ha detto che fino a questo momento non è ancora troppo tardi e che una linea comune può ancora essere trovata tra i paesi interessati. Altresì Gromiko ha deplorato il massiccio «si» del partito socialdemocratico della Germania occidentale in favore dell'ammodernamento dell'arsenale nucleare della NATO in Europa.

La regione Piemonte deve dire chiaramente se vuole i missili in casa

Un'iniziativa unitaria dei compagni di Torino e un programma di mobilitazione

Martedì sera ore 21 fiaccolata contro i missili

Le organizzazioni promotrici dell'appello nell'invitare tutte le strutture politiche cittadine e piemontesi, ed i singoli compagni, ad intensificare l'impegno e la propaganda, hanno fissato i primi appuntamenti a sostegno dell'iniziativa.

— Lunedì 10 ore 11,30 ci sarà una conferenza stampa nella sede del PR in via Garibaldi 13.

— Martedì 11 ore 21 una fiaccolata con partenza da Largo Marconi e conclusione in Piazza Castello.

— Assemblea-dibattito da organizzarsi nei prossimi giorni.

Le adesioni si raccolgono presso le sedi: LC Corso S. Maurizio 27, tel. 835695 - PR, via Garibaldi 13, tel. 530390 - DP, via Rolando 4, tel. 876873, dove è disponibile l'appello per distribuirlo nelle scuole ed appenderlo nei luoghi di lavoro.

che in questa fase rappresentano per il nostro paese una minaccia alla pace ed un pericolo di distruzione».

Ma la caratteristica principale dell'inizio della discussione che si è sviluppata tra i compagni di Torino in questi giorni è il tentativo di uscire dalla genericità delle affermazioni e degli intenti, puntati su una più o meno vaga lotta per la pace, che ha caratterizzato molte delle prese di posizione contrarie alla installazione dei nuovi missili. E' questa una posizione che lascia spazio anche agli opportunisti del PCI, che proprio in questi giorni per bocca del loro segretario ha riaffermato la sua inten-

zione di non voler fare uscire l'Italia dalla NATO, e di puntare tutte le carte di un disarmo sui colloqui SALT che bloccano, anzi rilanciano, la corsa al riarmo, permettendo una netta miglioria tecnologica ed un perfezionamento della tecnica distruttiva degli arsenali atomici delle superpotenze. Proprio per questi motivi nel documento comune si chiede, oltre alla non installazione in Italia dei Pershing 2 e dei Cruise americani ed allo smantellamento degli SS-20 sovietici: 1) che venga fermato nel nostro paese qualunque programma di sviluppo nucleare civile e militare, che porta alla proliferazione delle ar-

mi nucleari, e che si tenda alla denuclearizzazione totale del paese; 2) che si sviluppi nel nostro paese, con una forte e permanente iniziativa, un processo di allontanamento progressivo dalla politica guerrafondaia dei blocchi militari (NATO e Patto di Varsavia) e delle superpotenze che lo dirigono, nella prospettiva di una politica di neutralità e non allineamento dell'Italia».

Si chiede inoltre che «la giunta regionale previa discussione del consiglio regionale prenda sin da ora una posizione chiara, senza ambiguità, su una eventuale installazione di basi militari con testate nucleari nella nostra regione, che la trasformerebbero in un sicuro obiettivo da distruggere nel caso di uno scontro bellico, invitando ad una identica iniziativa gli altri governi regionali».

I compagni credono in questo modo di poter dare lo spunto per iniziative analoghe anche in altre situazioni locali per poter far proseguire la discussione e la mobilitazione anche oltre le scadenze contingenti, fino ad arrivare ad una più approfondita analisi della situazione degli armamenti tra est ed ovest.

(a cura di Paolo e Silvio)

TV 1 canale: toni di guerra dentro «la pace calda»

Roma, 8 — «Dentro la pace calda» è stato il titolo di un servizio speciale sulla prima rete TV, di ieri sera, che avrebbe benissimo potuto chiamarsi «toni di guerra» per il suo carattere apertamente a favore del riarmo nucleare. Chi ha visto il servizio sarà stato certamente colpito non solo dalla ventata di guerra fredda che ispirava la trasmissione, ma pure sarà rimasto, per qualche attimo finché non si è reso conto di quello che vedeva, affascinato dall'efficienza dei corpi speciali americani, dalla bellezza dei caccia F15 (a forma di aquila e con una capacità immediata di decollo) e si sarà pure sentito protetto da tutto questo apparato bellico ed alla fine qualche spettatore avrà pure pensato che in fin dei conti avere questo ombrello protettivo non è poi così sbagliato. Anche Brezinski ha fatto la sua parte quando ha dichia-

rato che: «noi abbiamo reso noto l'entità delle forze dell'occidente e non ci sono segreti sul numero dei soldati americani, delle armi americane, dei soldati italiani, delle armi italiane e di quelle NATO, mentre dall'altra parte c'è la segretezza più completa... i fatti sono questi — ha proseguito l'assistente di Carter — l'Unione Sovietica è in vantaggio per uomini, armamenti e questo vantaggio cresce per quel che riguarda le armi nucleari di teatro cioè gli euromissili. Se questa asimmetria non sarà eliminata si avrà una situazione insanabile».

Dichiarazioni oltranziste queste, come del resto tutto il servizio televisivo lo era, che anziché tener conto del desiderio unanime di pace e di disarmo, pure presenti nelle dichiarazioni ufficiali degli esponenti dei due blocchi, soffiavano sul fuoco della guerra.



Questi sono i missili Cruise

Roma - Lunedì la prima iniziativa della settimana di mobilitazione per il disarmo

Lunedì 10 dicembre alle ore 16 da piazza Esedra a Roma partirà una marcia nonviolenta in fila indiana contro l'installazione dei nuovi missili e per il disarmo unilaterale dell'Italia.

Una delegazione dei manifestanti sarà ricevuta al Quirinale. Alla manifestazione hanno già dato la loro adesione il PDUP, la redazione di LC, il PR e si attendono quelle di FGS e FGCI.

Invitiamo tutti a prendere parte a questa prima giornata della settimana di mobilitazione per il disarmo unilaterale dell'Italia che concluderemo tutti all'università di Roma (fisica) il 15-16 dicembre con il congresso di unificazione della LSD con la LDI promossa da C. Cassola. Tutti insieme dunque sulla strada del centro con la futura lega per il disarmo unilaterale. Lega socialista per il disarmo

lettera a lotta continua

«Peccato che le idee non sono anche pane»

Il nostro è un problema grave. A che scopo? A che scopo vi chiedete e ci chiedete; a che scopo esistere e a cosa mirare, a che scopo tutto questo? Quando non ce la fai proprio più ad esistere, quando ti senti defraudato di tutto anzi, quando rischi di non sentirti più perché ti senti vuoto e sfiduciato e perché senti che sopra di te e delle tue possibilità si stanno per giocare le ultime carte di una tragedia che ti ha travolto ma a cui hai cercato di opporvi con l'esile forza che ancora ti rimaneva nel cuore e nella mente; quando senti che stai per arrivare la fine, che ormai non è più possibile neanche quel poco che ti rimaneva, che il destino sembra ormai segnato irrevocabilmente, ecco a questo punto arrivano gli interrogativi più atroci e le paure più forti: a che scopo? Non è vero che non ci si raccapezza più ma è vero che queste nostre menti disgraziate ci torturano senza sosta perché non vogliono smettere di pensare ciò che pensano, perché non vogliono arrendersi e perché il loro compito è quello inderogabile di pensare e non sentono nella loro ragione, lo strazio del nostro corpo, stanco derelitto, insoddisfatto. A che scopo non è la domanda delle nostre menti, delle ragioni, perché le nostre menti non hanno dubbi, o sanno imparare dal dubbio e non hanno paura; il dubbio può ancora dare energia al nostro sentire, può essere l'energia del pensiero che si rinnova? No a che scopo non è la domanda delle ragioni delle nostre diversità. A che scopo è al tempo stesso una realtà e un inganno. E' una realtà perché è vero che non ce la facciamo più, è vero

che siamo stanchi e sfiduciati è vero che ci sembra di sopravvivere, è vero che tutto sembra sospeso ad un filo di speranza. E' vero tutto questo. Ma facciamo attenzione perché in questo stato rischiamo di essere le vittime di un inganno e per giunta di un inganno che conosciamo molto bene. Se crediamo di aver perduto il senso della nostra lotta e del nostro essere ci inganniamo e in modo inesorabile e tragico. Ci inganniamo perché rischiamo di cadere nella trappola che ci è stata abilmente preparata, perché con certe domande cediamo alla logica del disorientamento, che il sistema sta portando avanti per realizzare la «Nuova Grande Restaurazione».

Il sistema inganna col disorientamento perché rinvole i suoi figli ribelli vuole tornare ad essere Padre, vuole ricreare la sua Famiglia. Il sistema sta facendo un bel RI.CA.MO. e lo sta facendo in tutti i modi e in tutti i sensi. Il disorientamento è uno di questi modi: il terrorismo; la disoccupazione, la crisi della miseria materiale e spirituale, il prosciugare le menti e il renderle negativamente dubbiose e impaurite rubandoci anche l'alba di domani questi e non solo questi sono i suoi mezzi. Questo è un inganno che non possiamo sopportare perché ci distruggerebbe. Nell'interrogativo di cui sopra, ho intravisto la trappola e ho avuto paura!

Queste sono parole astrazioni, realistiche finché si vuole, ma parole! Il giornale ha bisogno di soldi per non rischiare di finire o per non rischiare così brutti interrogativi. E' un maledetto problema pratico. Peccato che le idee delle nostre menti non sono anche pane per i nostri stomaci. Io sono letteralmente povero: non ho una lira. Ma ho bisogno di trovare tutti i giorni in edico-

la Lotta Continua per avere almeno una mattinata felice e non sentirmi solo. Tutto quello che vi posso dare è una miserabile carta da mille. Ma mille volte avete la mia solidarietà e milioni di volte il mio amore. Con rabbia impotente.

Gino di Portici

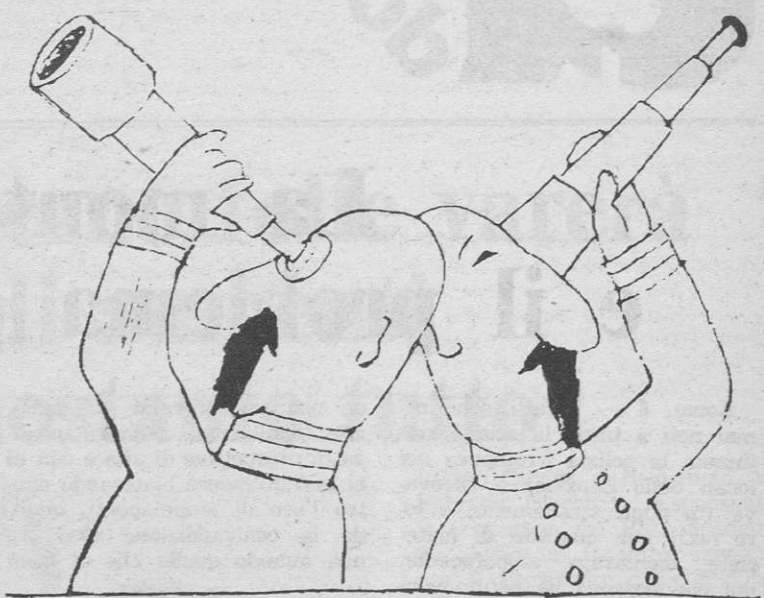
Per Tiziana e Nicoletta

...e l'immagine di voi due trascinate come due criminali dai poliziotti quella notte di sabato non mi fa più dormire. E non mi fa più dormire neanche questo profondo senso di colpa che vi voglio comunicare pubblicamente. Io sapevo come tutte le altre compagne quanti e quali sacrifici vi era costato portare avanti un discorso come quello dello Zanzibar, uno spazio aperto a tutte le donne e solo alle donne, uno spazio di confronto e di discussione, uno spazio politicamente coraggioso anche all'interno dello stesso movimento, perché separatista e quindi difficile da proporre ancora a buona parte delle donne stesse. Io sapevo come voi quanto eravate esposte a qualsiasi tipo di provocazione dall'esterno e ultima tra queste è stato proprio il problema del fenomeno dilagante della droga di stato: l'eroina! Anche io, come voi, ero d'accordo che bisognasse vigilare di più e cercare di prevenire qualsiasi tentativo di aggressione e ciò nonostante quando ad ottobre mi avete chiesto di far parte di un eventuale consiglio direttivo del circolo per una maggiore sorveglianza proprio contro questo fenomeno, io ho rifiutato, per paura di prendermi una responsabilità che allora giudicavo solo formale e che oggi capisco quanto poco lo fosse. E l'ho capito quando ho visto la mia vigliaccheria riflettersi nei vostri occhi coraggiosi in mezzo a quella specie di plotone sabato notte, e l'ho capito quando ho visto gli occhi profondi di Isabella sbattuta per terra dalla polizia cercare un aiuto; perdonami Isabella, volevo venire a rialzarti, ma mi ha fermato la sana paura di una pistola puntata contro di me, e di altre puntate contro le compagne. Solo dopo ho saputo che anche Tonia ed Enza erano state caricate a ginocchie sulle macchine, colpevoli solo di volersi abbracciare e di volersi far sentire la loro solidarietà. Ve l'ho detto nel telegramma: «è un'impotenza da piangere, ma la rabbia dà forza immensa» e noi donne lo sappiamo bene.

Rossella

Fu vero plagio? E da parte di chi?

Egregio direttore, ci risovviene in questi giorni di un processo clamoroso e vergognoso quello che vide 10 anni orsono condannato a nove anni di carcere per «plagio» Aldo Braibanti. Basta rileggere gli atti del processo per capire che chi aveva veramente «plagiato» Giovanni Sanfratello era stata, caso mai, la famiglia. Ciò ci ricorda alcune righe del libro «Se incontri il Buddha per la strada



uccidilo» di Sheldon B. Kopp, edito in Italia da Astrolabio, che così dicono: «I membri della famiglia di Don Chisciotte e l'intera comunità rimasero assai sconvolti nell'apprendere che egli aveva stabilito di credere in se stesso. Non collegarono i padroni della pazzia che il cavaliere manifestava con il tedio mortale della sua vita soffocata dal loro moralismo bigotto, tutti quanti — la sua smorfiosa nipote, la sua governante sicura d'essere lei sola a sapere quale era il bene degli altri, il suo ottuso barbiere, il trionfo curato del villaggio — asserivano che erano stati quei libri nefasti a confondergli la debole mente, riempendogliela di idee assurde, e a farlo uscire fuori di senno...». Più avanti Kopp stabilisce una analogia fra il suo Don Chisciotte e l'influsso negativo che la famiglia moderna esercita sugli psicopatici gravi: «Il loro ambiente domestico mi richiama alla mente certe famiglie dalle quali, a volte, escono alcuni giovani schizofrenici, famiglie che spesso, viste dal di fuori, sembrano di una stabilità e di una saldezza morale iperenormali, mentre in realtà hanno elaborato un insidioso, complicato sistema di minacciosi segnali ammonitori da inviare al componente del gruppo nel caso si proponesse di comportarsi o di agire spontaneamente, facendo quindi qualcosa che sovvertirebbe il proletario equilibrio del gruppo e metterebbe a nudo l'ipocrisia della sua pseudostabilità rigorosamente controllata».

Non è molto difficile a nostro avviso, riconoscere in questo quadro di famiglia schizofrenizzante, la famiglia Sanfratello, che aveva proiettato la propria dissociata follia su Aldo Braibanti interpretato come un lupo in veste di agnello. Naturalmente ciò non toglie che anche il Braibanti per alcune sue caratteristiche (era uno spiantato, senza lavoro fisso, predicava una dottrina vagamente anarcoide, era omosessuale) si prestasse a fare da capo espiatorio in un tipo di società quale era quella di dieci anni orsono. Il problema è un altro: chi veramente plagiò Giovanni Sanfratello, ammesso che plagio vi fosse stato? Agostino Sanfratello, il fratello di Giovanni, che querelò le femministe che protestavano per certe sue filmine anti-aborto, sembra ricalcare in maniera pericolosa la figura del «The well sibline», il «foglio sano» delle famiglie schizofrenizzanti, altrimenti detto antischizofrenico. Il suo vivere in un campa-

nile, quand'era a Milano, quel capeggiare una setta cattolica oltranzista quella sua incapacità di mediazione e quel fanatismo religioso lo fanno riconoscere come tale. Forse la lettura di libri come «Verso una teoria della schizofrenia» a cura di Luigi Cancrini «Psicodinamica della vita familiare» di Ackerman, «Normalità e follie nella famiglia» di Laing e Esterson, potrebbero chiarire le idee su «chi voleva plagiare chi, vale a dire chi era il plagiario. Anche la lettura di «La famiglia che uccide» potrebbe essere interessante. Probabilmente, protestando con tanta veemenza contro l'aborto Agostino Sanfratello ha voluto «rifarsi una verginità» per l'«omicidio» psicologico (i desideri di psicosi come ha notato Harold Searles, sono molto simili ai desideri di morte) che era stato perpetrato dalla sua famiglia, lui compreso, sul fratello Giovanni.

Non sarebbe il caso di rivedere finalmente, e con occhio critico il processo Braibanti, anche se ormai i 9 anni di galera che ha scontato, a quel poveretto non glieli toglierà nessuno?

Seguono le firme

Non sono 120 i morti per «droga»

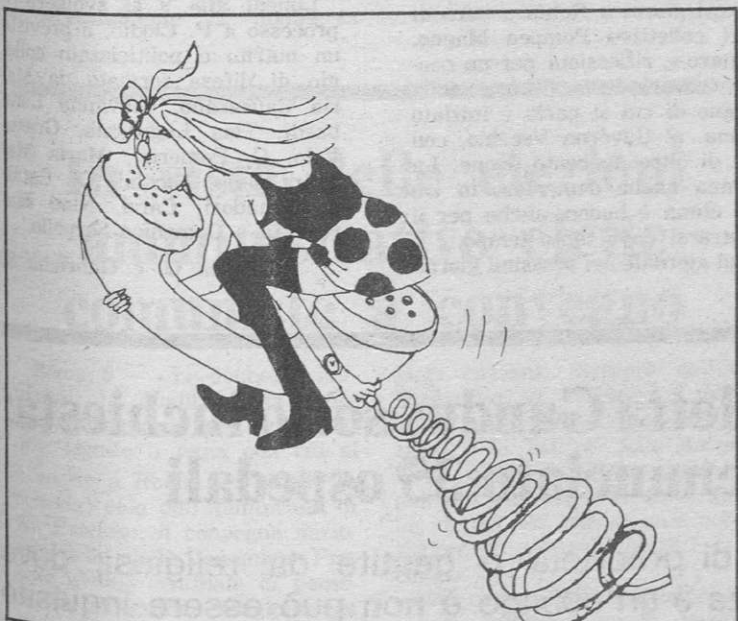
Legnano 2-12-79

Come fate a dire che dall'inizio dell'anno sono morte 120 persone per «droga»? Solo 120? E tutti gli altri mille sconosciuti morti per «collasso cardio-circolatorio» o taciuti alla stampa nazionale? E' il caso di Ivalda Gimondi, 20 anni, «trovata» nel suo appartamento a Bergamo in via l'asso. I soliti articoli «costruiti» e pieni di bestemmie dei quotidiani locali («la voce» e «Il giornale di Bergamo»): una siringa messa apposta ma nella mano sbagliata sul «Giornale», mentre l'altro («La voce») afferma che la siringa era ancora nel braccio (?) e asurdità del genere. Noi sappiamo che Ivalda è stata assassinata con roba tagliata, venduta o addirittura regalata da un bastardo, in libertà. La polizia, come in tutti i casi del genere, aspetta i risultati della autopsia...

Noi aspettiamo la quarta vittima dopo Maurizio Govardi, Ivalda e Giovanni Royasio.

Tutti e 3 di Bergamo, uccisi in un paio di mesi. Si continua a giocare al «tresette col morto».

Lancillotta



Con un altro giorno

Notte, alba, giorno, luce, nessuno ha capito cambiare scena e copione, spazio d'espiare. Un mattino decoroso senza contorno di spine senza gabbie che si chiudono, e poi liberi nel vento. Miracolo atteso, l'uomo nuovo, la storia nel tempo come stella smarritasi, non si vedrà mai più. Scomparsa la violenza in noi, il giorno è più lungo una storia di violenza cacciata da infinite grida. Tutto è stato sogno o realtà? Tutto dimenticato non ricordiamo, ma sappiamo che adesso è luce. Un mattino decoroso senza contorno di spine senza gabbie che si chiudono, e poi liberi nel vento.

Luciano Maria Blanda

Domani alla prima sezione penale del Tribunale di Roma si svolgerà il processo per direttissima contro le cinque donne arrestate dopo l'irruzione della polizia allo « Zanzibar » e tuttora in galera. Un ampio collegio di avvocati democratici difenderà le compagne

La montatura della polizia e il problema della droga tra le donne

Roma, 8 — I fatti sono ormai noti a tutti: la scorsa settimana la polizia irrompeva nei locali dello Zanzibar e ritrovava (in punti stranamente a loro noti) una quantità di materiale dichiarato stupefacente, ma che nessuno ha potuto controllare, perché i poliziotti si sono rifiutati di sigillarlo in presenza degli avvocati difensori. I motivi di questa operazione poliziesca possono essere tra i più diversi: in molte la interpretano come un tentativo di criminalizzazione del movimento delle donne, in base al fatto che quello era uno dei pochi locali per donne a Roma, e che la presunta droga era stata stranamente ritrovata avvolta in giornali femministi. C'è da presupporre, comunque, che il quadro sia più complesso. Il quartiere Trastevere è un punto chiave dello smercio di droga pesante a Roma, è comunemente noto il traffico di questa nei locali notturni circostanti (quelli ben protetti dall'alto) e non è da escludere che gruppi concorrenti, i cosiddetti « pesci piccoli », tentassero di crearsi nuovi mercati proprio in quei locali che vengono colpiti per dare la parvenza di un'attività antidroga, in realtà inesistente, dato che il vero traffico, vista l'entità economica del problema, sembra intoccabile.

E' presumibile dunque che lo Zanzibar, fosse un punto d'incrocio d'interessi contrastanti, rispetto ai quali nulla avrebbero potuto fare Nicoletta e Tiziana, responsabili del circolo, che si erano appellate alle donne già nell'ottobre scorso, per risolvere il problema, senza ricorrere all'emarginazione di quelle donne che, per questioni personali, avrebbero potuto far uso di sostanze stupefacenti. L'uso di droghe pesanti da parte delle donne è reale. Le donne

non sono vergini alla crisi, alle disillusioni, alla mancanza di prospettive di vita e non ci si può difendere blaterando contro l'uso di stupefacenti, quando la contraddizione vive tra noi, quando quella che si buca



viene considerata diversa e quindi emarginata. E' vero che l'« ideologia della morte », che spesso si individua nell'uso dell'eroina, è contraria « alla riappropriazione della vita » in cui le donne si sono sempre riconosciute; è altrettanto vero che però il tossicodipendente, anche donna, spesso sostiene che attraverso il buco riesce ad acquistare la capacità di pensare, di costruire, di acquisire facilità introspettive che spingono ad accettare la vita e non a rifiutarla. C'è da dire ancora che quando mancano i soldi per procurarsi la droga, il pensare spesso si riduce a « come rimediare il buco del giorno dopo ». Problema di massa e non di chi detiene un potere economico che gli consente di fare un uso anche creativo della droga pesante. La questione è la droga, la sua liberalizzazione, l'uso in negativo che ne fa il potere sul mercato, le motivazioni soggettive di chi la prende.

Ignorare un dibattito del ge-

nere significa creare un'omertà che non serve a nessuno. Come non serve sostenere che lo Zanzibar era uno spazio di ritrovo idilliaco, quando invece proprio per il fatto che era frequentato da donne diverse fra



loro, comportava il problema di essere un luogo dove entrare spesso era faticoso, come era faticoso socializzare per quelle donne che non appartenevano ad un gruppo preciso e venire accettate senza essere « la donna di nessuno ». Un'ideologia maschile comunque c'era, anche se i maschi non erano presenti fisicamente. Un'ideologia di cui però bisogna rendersi in parte responsabili, perché non è vero che siamo totalmente le vittime di tutto, tenendo ben fermo quanto rivendicato fino ad oggi e quanto ancora c'è da rivendicare.

E' una vecchia prassi quella di trincerarsi dietro posizioni di condanna, come se i problemi non ci sfiorassero. E' corretto invece accettare le proprie contraddizioni, discuterle, condannare l'azione della polizia come provocatoria, risultato di giochi di potere a cui siamo estranee. Battersi affinché Tiziana, Nicoletta e le altre vengano liberate, deresponsabilizzarle da una accusa che le vuole complici di un traffico incontrollabile da ribaltare contro gli stessi accusatori.

Molte donne presenti davanti allo Zanzibar la sera degli incidenti, avrebbero voluto denunciare il comportamento della polizia, ma hanno preferito momentaneamente rinunciare a questa iniziativa perché, dato il clima di intimidazione, sarebbero state a loro volta denunciate per adunata sediziosa.

Lunedì alle 9 si svolgerà il processo a P. Clodio, è previsto un nutrito e politicizzato collegio di difesa formato da Maria Causarano, Giovanna Lombardi, Tina Lagostena, Grazia Volo, C. Pomerici, Maria Magnani Noja, Nicolai, De Cataldo-Ramadori, Calvi, Nino Marazzita e Domenico Servello.

Roberta O. e Gabriella S.

Roma - Governo Vecchio

“Sessualità e denaro”: continua anche oggi il convegno

Roma, 8 — « Condanno il capitale mentre mi costringono a capitalizzarmi ma oggi so che l'economia non è mai neutrale, che il tempo e il rapporto economico sono altre cose da me ma sono ciò che mi impongono come referente per organizzare la mia difesa (...). Sono costretta ma non convertita all'emancipazione ma devo stare attenta che non sia un nuovo tipo di inserimento dove divento soggetto solo perché assimilabile (...). Questo è molto altro si può leggere sul numero 10 di « Differenza » uscito in questi giorni a Roma a cura di alcune donne del collettivo Pompeo Magno.

« Sessualità e denaro », riflessioni per un convegno (lo potete trovare nelle librerie delle donne): il convegno di cui si parla è iniziato stamattina a Roma, al Governo Vecchio, con la partecipazione di oltre duecento donne. La discussione continua anche domenica, in tre grandi gruppi. Il clima è buono, anche per il piacere di rincontrarsi dopo tanto tempo.

Ne parleremo sul giornale nei prossimi giorni

ABORTO

Semplici come le colombe, prudenti come i serpenti

Non meriterebbe commenti di particolare attenzione il discorso che il Papa ha rivolto alle donne del CIF (Centro Italiano Femminile) in occasione del loro XVIII Congresso, se il non nuovo appello alla difesa della vita non capitasse proprio a ridosso dell'attesa sentenza della Corte Costituzionale sull'aborto.

Il Papa, pur senza far esplicito riferimento alla legge italiana, ha detto che « la saggezza di una legislazione si dimostra massimamente là dove si assumono le difese più energiche dei membri più deboli e indifesi, a partire dai primi istanti di vita ».

Inutile dire della « emozione e della suggestione da cui nessuno che gli si avvicini fisicamente è immune » (da « Il Popolo ») che ha stravolto le donne del CIF. Il Pontefice le ha poi invitate a essere « semplici come le colombe » e « prudenti come i serpenti », e a uscire dal privato per portare nella società le preziose qualità di « sensibilità » e « senso del concreto » di cui Dio le ha dotate.

Con molto senso del concreto, il parlamentare democristiano Carlo Casini (responsabile del « Movimento per la vita ») ha colto l'occasione per presentare ieri a Roma un suo saggio dal titolo « Proposta per un impegno contro la legge sull'aborto », dichiarando che il congresso democristiano dovrà affrontare « questo tema cruciale ».

Il pretore Nicoletta Gandus sotto inchiesta: aveva denunciato 35 ospedali

Si tratta di istituzioni di proprietà o gestite da religiosi, dove l'obiezione di coscienza è un obbligo e non può essere inquisito

Milano, 8 — Chi dice che la legge è uguale per tutti, deve mangiarsi la lingua. Primo perché le regole del gioco devono essere usate solo per perseguire i poveracci; secondo, perché queste stesse regole vengono apertamente e legalmente usate per « mettere a posto » chi vorrebbe rivolgerle anche contro i potenti. Ne sa qualcosa Nicoletta Gandus, il pretore di Milano che ha avviato l'inchiesta sulla disastrosa situazione della legge sull'aborto in Lombardia. Con l'invio, avvenuto circa un mese fa, di 35 comunicazioni giudiziarie ad altrettante ammini-

strazioni ospedaliere, il pretore deve aver proprio pestato i piedi a qualcuno (e, ricordiamolo, siamo nel serraglio delle istituzioni religiose o gestite da religiosi, nelle quali l'obiezione di coscienza è requisito necessario), se nei suoi confronti è stata aperta un'indagine alla Procura della Repubblica.

Doveva essere un segreto e invece giovedì scorso Magistratura Democratica ha diffuso un suo documento nel quale si mette in risalto la illegittimità di questa indagine. Come si è venuti a conoscenza di

questo fatto? Perché un incauto indagatore si è rivolto, per ottenere informazioni sull'operato del pretore, ad un esponente del « gruppo donne del Palazzo di Giustizia ». Cosa voglia appurare questa inchiesta ordinata dal procuratore capo Grespi, il motivo per cui sia stata avviata, e le conclusioni alle quali voglia giungere, tutto questo non è dato ancora sapere, ma è certo che il « caso » non potrà essere ancora passato sotto silenzio, come gli « inquirenti » degli inquirenti avrebbero mafiosamente voluto.



Violenza sessuale

Dopo il sequestro volevano avviarla alla prostituzione

Inizierà martedì 11, alla settima sezione del tribunale di Napoli il processo contro 3 uomini accusati di violenza carnale.

La vicenda all'origine del processo si è svolta in un paese del vesuviano.

Alcuni giovani che girano su auto di grossa cilindrata e si permettono spunti di vita metropolitana: il cinema in città, le serate in discoteca o meglio, in qualche bisca clandestina alimentano spesso in questi paesi un giro di prostituzione. In questo contesto si colloca la storia di M.

La ragazza è stata avvicinata una sera da un «corteggiatore» che, con una scusa, l'ha fatta salire sulla propria auto, per poi portarla in una casa dell'avellinese, dove, insieme ad altri due uomini, l'ha violentata e tenuta sequestrata per 3 giorni. Il primo uomo, che è un frequentatore di bische clandestine ed ha già fatto lo stesso gioco con una ragazza italiana ed una tedesca, le ha poi offerto 50.000 lire al giorno per prostituirsi. Ma M. si è rifiutata, nonostante le minacce. E' stata, infine, abbandonata in strada, dove è stata ritrovata dai carabinieri, ai quali il padre aveva denunciato la scomparsa. A questo punto, per la prima volta nel paese, la denuncia, da cui il processo. Le avvocatessa Coccia, di Napoli e Lagostena hanno già fatto sapere che martedì in aula presenteranno la richiesta del Movimento di essere presente come parte civile.

19 anni, incinta

Napoli, 8 — Tre uomini, armati di pistola, hanno rapinato di oggetti di oro e danaro due fidanzati, A.R. e Cosimo Barbato, entrambi di 19 anni, i quali, nell'autovettura di Barbato, si trattenevano vicino all'ingresso del campo sportivo di Grunio Nevano, nel napoletano. Dopo la rapina, i tre hanno legato le mani a Barbato ed hanno violentato ripetutamente la donna, la

quale è in stato interessante, sotto gli occhi del fidanzato. Si sono poi allontanati verso Frattamaggiore. Riusciti a raggiungere il comando carabinieri, i due giovani hanno denunciato la rapina e le violenze subite.

La donna, successivamente, è stata ricoverata in ospedale per alcune contusioni e per choc

(Ansa)

In vista delle elezioni amministrative elette comuniste a convegno

Roma, 8 — «Le donne, le istituzioni, la qualità della vita: una prospettiva per gli anni '80». Questo il tema con cui si è aperto a Roma nell'ampia (e comoda) sala dell'Auditorium di via Palermo, il convegno nazionale delle elette comuniste. Presenti alcune centinaia di persone, la stragrande maggioranza donne venute da tutta Italia.

Si tenterà nei due giorni di convegno un consuntivo del lavoro svolto finora dalle donne elette nelle liste del PCI. «La nostra conferenza guarda gli anni '80 come decisivi nello scontro tra conservazione e rinnovamento, in cui assumono rilievo straordinario sotto il profilo politico generale le elezioni amministrative della prossima primavera», ha scritto nella sua lunga relazione introduttiva Grazia Labate della sezione femminile centrale del PCI. Questo convegno è l'occasione per dare il via a una campagna elettorale in cui si punta alle masse femminili per ottenere mag-

giori consensi. Sempre nell'introduzione si è parlato degli sforzi delle amministrazioni di sinistra in favore delle donne. Si è detto dei 727 consultori pubblici realizzati in tutta Italia di cui 526 funzionanti nelle regioni di sinistra (il 72,3 per cento).

Nel corso della mattinata di sabato hanno preso la parola donne esponenti di partito, specialmente provenienti dal sud. Hanno parlato una donna consigliere comunale di Crotone, un'altra di Potenza: critiche nei confronti della conferenza dei quadri meridionali del PCI tenutasi la scorsa settimana a Bari, accusati di seguire un «taglio economicista» che dà poco spazio di espressione alle donne. Le elette del PCI intendono portare avanti la loro battaglia specialmente nel campo dei servizi sociali, della legge di parità, inserite comunque nel discorso politico complessivo del loro partito.

Il convegno si conclude domenica.

Sip La settimana che si apre dovrebbe vedere il colpo di mano. Cossiga vuole convocare il CIP infischandosene di tutto e di tutti. Cresce nel PSI l'imbarazzo e il brusio di disapprovazione. Nel Sindacato c'è chi fa le controrelazioni e chi nemmeno le legge. E Pertini che farà? In Procura qualcosa si muove, per bloccare tutto

Un governo folle varerà gli aumenti nonostante tutto?



Roma, 8 — «Il Parlamento comincerà la sua indagine la prossima settimana; la Magistratura sta indagando da tempo sulla tentata truffa delle tariffe. Se il governo, in queste condizioni, insiste per gli aumenti dimostra la sua follia». Così ha dichiarato mercoledì scorso il senatore Libertini (PCI) durante la sua conferenza stampa. Ma la follia non è purtroppo nuova ai nostri governanti, specie quando possono contare sul sostegno «responsabile» di un partito della sinistra.

«Eravamo riusciti ad aver il petrolio dagli arabi, poi qualche rompiscatole ha tirato in ballo il PSI e ci hanno tagliato i rifornimenti. Vuoi vedere che se arriva una denuncia anche per le tangenti SIP ci tagliano anche i telefoni?»: questo era l'interrogativo che correva giorni fa — tra l'iro-

nia e l'amarezza — sulla bocca di diversi deputati «dissidenti» del PSI stupefatti di essere coinvolti in scandali e vergogne varie. Il malcontento è grande — specie dopo il ricatto di Craxi e Signorile sul voto per gli euromissili — ed è venuto montando man mano che trovava conferma la voce dell'intenzione di Cossiga di riunire il CIP nei primi giorni della prossima settimana, prima dell'avvio dell'indagine parlamentare, prima del dibattito nell'aula del Senato e prima dell'incontro governo-sindacati. I Comitati degli utenti e autoriduttori — che martedì in una conferenza stampa forniranno le prove del golpe in preparazione e di una nuova, colossale truffa ai danni degli utenti che usano la teleselezione — hanno spedito un telegramma in tal senso a tutti i segretari dei partiti, a

Lama, Carniti e Benvenuto, a Fabrizio Cicchitto, responsabile economico del PSI, chiedendo anche un incontro urgente con il Presidente della Repubblica Pertini, che materialmente dovrà dare l'ultima approvazione agli aumenti tariffari e renderli esecutivi con un suo decreto.

Intanto, sulla questione si sta profilando anche nel Sindacato una grossa spaccatura. La famosa controrelazione che confutava i dati forniti dal ministro Vittorino Colombo a sostegno delle richieste della SIP, presentata alla stampa dal senatore Libertini, è stata infatti inviata da Massimo Bordini, rappresentante CGIL nella Commissione Centrale Prezzi, al CIP che dovrà necessariamente effettuare quella istruttoria sugli effettivi costi della SIP che ha fino ad oggi pervicacemente ed illegalmente rifiutato. Ma i vertici della CGIL-CISL-UIL, così come gli esperti in svendita di utenti, Bonavoglia Larizza, Del Piano e Garavini, non hanno voluto nemmeno leggerla per non rischiare di farsi venire dubbi, né hanno organizzato alcuna diffusione interna (come avvenne nel '75 per i conti in tasca alla SIP), e continuano a strillare e minacciare scioperi contro tutto e tutti tranne che contro gli aumenti delle tariffe SIP.

Procura di Roma

I grandi avvocatori mobilitati contro il processo alla Sip

Roma, 8 — Le grandi manovre per rapinare gli utenti del telefono proseguono a testa bassa anche negli uffici giudiziari. Nei giorni scorsi le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia di un «vertice» avvenuto in Procura, per valutare l'opportunità di una riunione di tutti i procedimenti pendenti sulla SIP. Pare infatti che il Procuratore Capo De Matteo stia conducendo una energica campagna — contro tutto uno staff di sostituti procuratori — per tentata truffa attualmente in Pretura. Si parla di due strane lettere inviate al Pretore, contenenti inviti alquanto perentori a mollare il suo processo (che ha già portato all'emissione di 24 comunicazioni giudiziarie nei confronti di altrettanti membri del Consiglio di Amministrazione SIP e all'acquisizione di un voluminoso memoriale del senatore Libertini sui conti della Società Telefonica). Addirittura, nella prima lettera in ordine di tempo, il sostituto procuratore Orazio Savia avrebbe opposto la sua firma sotto un'incredibile richie-

sta di trasmissione «per competenza» dell'incartamento del Pretore, per la riunione a... tre ritagli di giornale raccolti in fretta e furia in una cartellina: cioè in pratica senza avere nemmeno aperto un procedimento degno di questo nome contro la SIP. E siccome pare che il Pretore abbia replicato per iscritto che la richiesta appariva un po' peregrina agli occhi di qualsiasi giurista, dalla Procura ne hanno mandato una seconda «riveduta e corretta», in cui ci si limita a chiedere «in visione» il fascicolo.

Di qui il vertice. Ma il piano questa volta è molto articolato e, a suo modo, raffinato. Dunque, siccome le reazioni alla iniziativa annunciata dalla Procura qualche tempo fa non sono state proprio favorevoli, il buon De Matteo sarebbe orientato a muoversi così: si farebbe mandare il fascicolo dal Pretore, aprirebbe immediatamente un procedimento per falso in bilancio e in comunicazioni sociali (sia pure con la sola comunicazione giudiziaria), assegnerebbe tutti i fascicoli al sostituto Santacroce che gli fareb-

be così da copertura di fronte all'opinione pubblica, ma in 24 ore lo passerebbe a Gallucci, capo dell'Ufficio Istruzione, per la relativa formalizzazione.

E questa volta, come De Matteo non si è fidato di Santacroce (pubblico ministero nel processo contro i dirigenti SIP Perrone e Nordio, che ha recentemente incriminato anche l'ex vice direttore generale Dalle Molle e il direttore centrale della STET, Simeoni), tanto che ha usato la penna di Savia, così Gallucci non si fiderà, per esempio, del giudice istruttore Torri (che per gli aumenti del '75 ha rinviato a giudizio i dirigenti SIP), mettendo tutto «in buone mani».

A questo punto, secondo la trafila che abbiamo ricostruito, gli austeri difensori socialisti della SIP, solleverebbero conflitto di competenza tra Pretore e giudice istruttore e tutto dovrebbe finire in Cassazione, facendo interrompere il processo attualmente in corso di dibattimento contro Nordio e soci fissato per febbraio. Scommettiamo?

Non sono mai andata a scuola. Sono stata educata da una governante e nessuno mi disse cosa dovevo leggere. Così mi sceglievo le letture che preferivo: «Le mille e una notte», Cervantes, Shakespeare. A venti anni dissi a me stessa: «qualunque cosa accada non sarò mai una scrittrice, non voglio ridurmi inchiostro secco su di una pagina. Voglio viaggiare, ballare, conoscere gente». Fu soltanto dopo aver dovuto abbandonare la mia fattoria africana che scrivere divenne per me una professione.

I miei scrittori preferiti sono Hoffmann, Andersen, Turgenev, Hemingway, Maupassant, Stendhal, Cechov, Conrad, Voltaire. E amo molto Melville, e l'Odissea, e la Saga norvegese. Ho visto l'Amleto talmente tante volte. Vorrei poterlo andare ancora a vedere per la prima volta. Senza Shakespeare non avrei potuto vivere.

Mi piace il jazz. Penso che sia la sola cosa nuova, nella musica, oggi.

Mi piacciono gli animali, tutti. Ma le scimmie mi piacciono solo dipinte: hanno uno sguardo così triste che mi rende nervosa; il leone è l'animale che amo più di tutti, e le gazzelle.

Il mio frutto preferito sono le fragole.

Ho vissuto per due anni di ostriche perché sono fra le poche cose che riesco a mangiare. Quando non è la stagione delle ostriche è un disastro, vivo solo di asparagi e carciofi.

Dicono che sono reazionaria. Sì, sono criticata per il mio senso aristocratico. Eppure credo nella democrazia, solo penso che sia stata male usata.

Oggi i giovani danesi vengono da me con le loro poesie e i loro racconti e io dico loro: «E' inutile che mi chiediate un parere: io appartengo a un'altra generazione». Ma loro mi rispondono: «Non pensiamo che lei appartenga a nessuna generazione. Pensiamo a lei come a una persona di tremila anni». E' vero, sono vecchia di tremila anni e ho pranzato con, Socrate!

(da «Tema», luglio 1976)



Karen Blixen: la magia del racconto. Le fiabe, le nevi, le notti del Nord

I personaggi della scrittrice danese, morta nel 1962, non appartengono mai alle classi medie; stanno piuttosto agli estremi o sfuggono comunque alla mediocrità. Essi affrontano la tragedia, la morte, la vecchiezza, la solitudine, la tempesta... come la prova suprema e inevitabile, in cui l'uomo si misura col destino e la sua volontà

Piccola galleria di personaggi e paesaggi

«Quel vecchio», egli disse, «ha nella sua capanna un gran deposito di nostri antichi tesori nazionali — perle, se così vuol chiamarle — che sto raccogliendo proprio adesso. Se vuole delle fiabe per bambini, non c'è in tutta la Norvegia un uomo che possa dargliene una raccolta migliore di quella che ha il nostro calzolaio. Una volta sognava di studiare, di fare il poeta — lo sapeva? — ma la sorte lo ha duramente colpito, e ha dovuto mettersi a fare il ciabattino».

(da Le perle, in Racconti d'inverno)

Un'ora prima dell'alba, il paesaggio danese, basso e ondulato era silenzioso e sereno, misteriosamente vispo. Non c'era una nuvola in quel cielo bianco, né si vedevano ombre lungo i campi, sulle colline e sui bo-

schì perlacei e senza contorno. La foschia saliva dalle valli e dai burroni, l'aria era fredda e il fogliame zuppo di rugiada. La campagna, che l'occhio dell'uomo non vigilava e il suo lavoro non disturbava, scandiva col respiro una vita senza tempo, alla quale nessun linguaggio avrebbe potuto adeguarsi. Tuttavia, una razza umana aveva vissuto su quella terra per mille anni, era stata formata da quel suolo e da quelle stazioni, e l'aveva segnata, a sua volta, col suo pensiero così che ora nessuno avrebbe potuto capire dove finiva l'esistenza dell'una e cominciava l'esistenza dell'altra. (...) Un figlio di quella campagna sapeva leggere in quell'aperto paesaggio come in un libro. Il mosaico irregolare dei prati e dei campi di grano era l'immagine, dipinta di giallo e di timido verde, della lotta di quel popolo per il pane quotidiano; i secoli gli avevano insegnato ad arare e a seminare in quel modo. Su una lontana collina le pale inamovibili d'un mulino a vento, piccola croce azzurra contro al cielo, descrivevano una fase più tarda della carriera del pane. Il profilo confuso dei tetti coperti di paglia — escrescenza bassa e marrone della terra —, laddove le baracche del villaggio s'ammucchiavano l'una contro l'altra, raccontava la storia, dalla culla alla tomba, del contadino, della creatura cioè che più era

vicina al suolo e più ne dipendeva, prosperando in anni fertili e morendo in anni di siccità e pestilenza.

(da Il campo del dolore, in Racconti d'inverno)

Il ragazzo s'alzò dallo sgabello, si fermò dritto davanti a lei e la fissò in viso. «Perché mi hai aiutato?» le chiese. «Non lo sai?» gli rispose. «Non m'hai ancora riconosciuta? Certo ricordi il falcone pellegrino che s'era impigliato in una cordicella del paranco della tua nave "Charlotte", che navigava nel Mediterraneo. E il giorno che ti sei arrampicato lassù, tra le sartie dell'albero maestro, per aiutarlo a liberarsi, con quel ventaccio e il mare grosso. Quel falcone ero io. Noi lapponi voliamo spesso via in quel modo, per vedere il mondo. Quando t'ho incontrato per la prima volta ero diretta in Africa, andavo a vedere mia sorella minore e i suoi bambini. E' un falcone anche lei, quando vuole».

(da La favola del mozzo, in Racconti d'inverno)

C'era un vecchio attore e capocomico che si chiamava Herr Soerensen. Da bambino lo avevano portato in Norvegia a vivere

coi parenti di sua madre, e aveva serbato una profonda, immutabile passione per quelle colline rocciose: nel suo ricordo, esse affioravano nutrite di cielo e spazzate dal vento, come un fondale o delle quinte per il Hakon Jarl e per la Scozia di Macbeth e di Ossian. Era pieno di visioni e di voci, gli era stata assegnata una corona, e si sentiva ordinare di salpare verso il Nord. ... Circa un secolo fa, all'epoca in cui i vapori cominciavano a far servizio regolare lungo le coste norvegesi, andava con la propria piccola compagnia di paese in paese, su e giù per i fiordi.

(da Tempeste, in Capricci del Destino)

Malli, da bambina, era alta per la sua età, ma tardò a svilupparsi come donna. Anche a sedici anni, quando fu cresciuta, sembrava un ragazzo allampanato. Quando crebbe, diventò bellissima. Non v'è essere umano che abbia un'esperienza più ricca di quella ragazza fogga e bruttina che in pochi mesi si trasformò in una bellissima fanciulla. E' insieme una splendida sorpresa e una speranza coronata, un favore e una ben meritata promozione. (...) I giovanotti si voltavano a guardarla in strada, e ve n'erano alcuni i quali immaginavano che la sua situazione eccezionale a-

vrebbe fatto di lei una preda. Ma in questa sbaglia. La fanciulla poteva sentire ad essere la figlia d'un corsaro, ma per nessun avrebbe consentito ad essere d'un corsaro.

(da Tempeste)

... Ma non era un buio era la possente notte del Nordiche, e in essa le cose si muovevano: gli orsi irsuti e brancolavano ansimando, gironzolavano in lunghe traverso il nevischio e sulle ne, gli antichi finni, espresregoneria, ghignavano dolci venti ai marinai.

(da Tempeste)

Un'ora dopo riprese a nevicare, e una nevicata così forte non era mai stata vista in quella zona. La mattina dopo le colline stentò ad aprire la porta tro quegli alti mucchi di neve. Le finestre delle case erano bottite da uno strato così spesso di neve che, come si sapeva per tanti anni dopo; molti abitanti di quel paese non corsero che era sorto il giorno e seguitarono a dormire tardi pomeriggio.

(da Il pranzo di Babbo, in Capricci del destino)

le ristampe recenti hanno posto all'attenzione del pubblico in particolare dei lettori giovani, l'opera di Karen Blixen, la scrittrice nordica, nota anche come Isak Dinesen, i cui libri vennero pubblicati negli anni '50 e '60. Ora l'opera sembra ridestarsi intorno a questa eccentrica e affascinante personalità, certamente di grande piano, della letteratura contemporanea. Narratrice straordinaria, capace di prodigiosi e commoventi intrecci, la Blixen eccelle nel racconto. Quasi sempre le sue storie sono autentiche favole per adulti, si possono definire. E in Danimarca, nella terra di un grande narratore di fiabe, Hans Christian Andersen. Karen Blixen è nata nel 1897 a Rungstedtkund. Suo padre Wilhelm Dinesen, ufficiale dell'esercito e scrittore anche autore di un classico danese dell'Ottocento.

A diciannove anni Karen Dinesen sposò il cugino barone Blixen, con lui si trasferì, nel 1914, in Kenya. La piantagione che avevano fallì ben presto, come il matrimonio. L'Africa però entusiasma subito la Blixen e rimase molti anni ancora legandosi d'amicizia con la natura conquistandone la fiducia e l'amore. Tornata in patria, tra le ultime parti della vita resta danese. Per una curiosa coincidenza, proprio sulla strada che conduce da Copenaghen a Roskilde, il castello di Amleto, la scrittrice innamorata di un danese morì, in una casa di campagna, un tempo fu una locanda, il 9 settembre 1962.

danese d'Africa

Karen Blixen cominciò a scrivere e a pubblicare in età già avanzata. Fu proprio nel Kenya dove scoprì la vocazione di narratrice. Spesso, come si narra in «La mia Africa», scriveva storie per gli amici danesi. «La sera, disposti intorno al caminetto, raccontava una specie di diavole, e mentre io sedevo sul divano, gambe incrociate col mento, attento, ad ascoltare i lunghi racconti dal principio alla fine». La Blixen amava molto la capacità di ascolto degli africani; i bianchi, invece, «non sono più capaci di ascoltare orecchio a un racconto, sono sempre irrequieti, si ricordano di mille cose da fare o da dire in quel momento, se, ad esempio, non si addormentano. E se non si addormentano, sono persone, invece, sono persone che cercano qualcosa da dire e di trascorrere tutta la sera a leggere i diavoli. E' l'abitudine di cogliere le cose solo con gli occhi». E, finché, forse, per narrare ai bianchi le sue storie, ha cominciato a scrivere, a farsi



Tra l'altro, dovette trovare qui una conferma ad alcune concezioni religiose già presenti nella sua famiglia. C'erano, in essa, alcuni membri della setta protestante dell'Unitarismo le cui idee fondamentali non fanno differenza tra Dio e Diavolo, tra fonte del bene e del male, e affermano che ogni individuo possiede un proprio destino al quale deve allinearsi. Proprio l'esperienza nel Kenya sembra averle risvegliate, e, benché la Blixen non abbia mai aderito all'unitarismo, queste idee ritornano spesso, esplicitamente o per metafora, nei suoi racconti.

«L'Africa, fra tutti i continenti, insegna questo: che Dio e il Diavolo sono uno, la maestà coeterna, non due increati, ma un solo increato: gli indigeni non dividevano la sostanza, ma non confondevano le persone». L'adesione di ognuno al proprio destino è, laggiù, una filosofia naturale, un modo di essere: ad esempio, nelle «vecchie indigene che ne han passata di tutti i colori, nella vita, e han mescolato il proprio sangue con quello della Fatalità: ogni volta che essa ricompare, con la sua ironia, l'accogliono cordialmente come una sorella».

La tragedia e la favola

Non si pensi a una riedizione esotica o fantastica della «providenza sventura». Gli indigeni e, in genere i personaggi blixeniani non si rassegnano; al contrario, cercano nell'esperienza della vita le tracce del proprio desti-

no, ne decifrano il senso e lottano per realizzarlo. Sono eroi ed eroine — uomini e donne che compiono la grande e terribile impresa di conoscere il segreto della vita. Tutta l'opera della Blixen, anche nelle favole più tenere, presuppone la tragedia. Tragedia come esperienza totalmente umana, come ambito esclusivo dell'uomo, e dell'uomo più cosciente, più umano, per così dire. «Solo i veri aristocratici e i veri proletari del mondo capiscono la tragedia. Per loro è il principio fondamentale di Dio, è la chiave — minore — dell'esistenza. In questo sono diversi dai borghesi di tutte le categorie, che non solo negano la tragedia ma sono incapaci di sopportarla; la parola stessa, per loro, significa qualcosa di tristo». Così i personaggi di Karen Blixen non appartengono mai alle classi medie; stanno piuttosto agli estremi — o, come gli artisti, i poeti e gli innamorati, sfuggono comunque alla mediocrità. Essi affrontano la tragedia — la morte, la vecchiaia, la solitudine, la tempesta... — come la prova suprema e inevitabile, in cui l'uomo si misura col destino e la sua volontà.

Nei «Racconti d'inverno» in una pagina tutta «ideologica» la Blixen scrive: «Le strade della vita gli apparivano come un disegno attorcigliato e arruffato, nebbiose e imbrogliate; né a lui né ad alcun altro mortale era dato di poterle comandare o controllare. La vita e la morte, la felicità e il dolore, il passato e il presente, vi si allacciavano,

alternandosi» (pp.74-75). In questo punto, che, per la scrittrice, segna l'apice della coscienza, la dimensione tragica viene assimilata e, per così dire, oltrepassata. L'esperienza della vita si apre quindi alla favola, ai «capricci del destino».

«Tutto è possibile...»

«Stasera, cara sorella, ho imparato che in questo mondo qual-

siasi cosa è possibile» si dice in «Babette» al termine di una serata del tutto inattesa: «Niente di ciò che accade più tardi nella serata può essere riferito qua in modo preciso. Nessuno degli ospiti ne serbò poi un chiaro ricordo. Sapevano soltanto che le stanze erano state colme di luce celeste, come se innumerevoli piccoli aloni si fossero mischiati in un'unica e radiosa luce di gloria. Vecchi taciturni ricevettero il dono della lingua, orecchi che per tanti anni erano stati quasi sordi si aprirono per ascoltarla. Il tempo stesso s'era diluito nella eternità. Molto dopo la mezzanotte le finestre di quella casa brillavano come oro, e canti dorati ne sgorgavano fuori nell'aria invernale». Qui e altrove, per mano di qualcuno (in questo caso della cuoca Babette), la magia del destino interviene, sconvolge le abitudini, rovescia situazioni. E la favola nasce così, quasi per miracolo, animata però da persone reali. Sono favole «per adulti», appunto, favole senza ingenuità; ma tuttavia «innocenti» perché non generate dal calcolo ma ispirate dal soffio magico del destino. Karen Blixen, narratrice e cantastorie autentica, segue le trame elaborate e capricciose del Fato. La struttura del racconto ne ripercorre i mille rivoli, i sentieri che incrociano altri sentieri, portando in nuove direzioni. I racconti nel racconto sono tipici nella Blixen, che giungerà a concepire un romanzo «Albondocani» (in «Ultimi racconti») formato da duecento storie intrecciate.

La lettura, e la via maestra, sembrano smarrirsi, ma il tocco magico del destino, per la penna dell'autrice, raccoglie e unifica gli elementi sparsi in una sola grande storia.

In alcuni racconti meno riusciti questa operazione si risolve in costruzioni letterarie non sempre convincenti (è il caso, mi pare, di «Ehrenard») o in finali che lasciano insoddisfatti. Nelle opere migliori invece la scrittrice danese libera una felicità di immagini e di soluzioni che catturano la fantasia. Trascinandola con sé in un mondo dove «tutto è possibile», Karen Blixen ci ricorda appunto che tutto è possibile, che la tragicità della condizione umana non può cancellare le potenzialità infinite non può spegnere la magia che reinventa la vita. E, insistendo sul potere assoluto del destino, fa pensare all'arbitrio dei poteri terreni, alla loro odiosa assurdità — e alla necessità di liberarcene, consentendo a ciascuno la ricerca del proprio destino, della propria identità.

Gianfranco Bettin

Le opere di Karen Blixen tradotte in italiano sono:

- «La mia Africa», Feltrinelli U.E., 1979;
 - «Capricci del destino», Feltrinelli U.E., 1978, pp. 232, L. 2.000;
 - «Sette storie gotiche», Adelphi Biblioteca, 1978, pp. 420, L. 8.500;
 - «Ehrenard», Adelphi Piccola Biblioteca, 1979, pp. 99, L. 2.000.
- In biblioteca, in qualche vecchia libreria o sulle bancarelle dell'usato sono forse rintracciabili altri due volumi:
- «Racconti d'inverno», Feltrinelli, 1960, pp. 350, L. 1.700;
 - «Ultimi racconti», Feltrinelli, 1962, pp. 406, L. 3.000.

Le edizioni Adelphi hanno comunque annunciato la pubblicazione delle opere della scrittrice danese. Tra i testi non tradotti, è particolarmente significativo «The Angelic Avengers», una specie di strano romanzo «giallo» del 1947.

Su Karen Blixen non ci sono molti materiali disponibili in italiano. Oltre alle prefazioni nei vari volumi citati, ci sono svariati articoli su giornali e riviste sparsi negli anni; qui citiamo soltanto due lontane recensioni di «La mia Africa» di Silvia Croce su «Vita» dell'8-12-1959 e di Paolo Milano su «L'Espresso» dell'8-11-'59 e una breve scheda di Goffredo Fofi nel numero di «Tema» del luglio 1976 che contiene anche il curioso «autoritratto» della scrittrice. Nel febbraio 1969 la rivista specialistica «Studi germanici» ha pubblicato, invece, quello che, a tutt'oggi, è, in traduzione italiana, il contributo più ampio sulla Blixen: «La critica letteraria e l'opera di K.B.» di Jorn Moestrup (a questo studio si rinvia anche per la numerosa bibliografia sulla Blixen in altre lingue).

L'erotismo olimpico

Quasi sconosciuto in Italia, se si esclude una pubblicazione a tiratura limitata fatta nel 1962, l'incisore giapponese Utamaro sarà finalmente rappresentato in libreria con le «Opere scelte» a cura di Marco Fagioli che l'editore Savelli darà alle stampe a metà dicembre.

La fortuna critica di Utamaro, nato ad Edo (odierna Tokyo) nel 1753, ebbe inizio in Occidente solo un secolo dopo, grazie al francese Edmond de Goncourt che gli dedicò una monografia che incontrò subito i favori, oltretutto degli impressionisti, del pubblico. Vero ammiratore di Utamaro fu in Inghilterra il disegnatore Aubrey Beardsley che dell'incisore giapponese possedeva una collezione di stampe erotiche.

Utamaro, celebre nell'Europa di fine Ottocento come un dandy democratico e popolare, immerso nelle case di piacere dello Yoshiwara e tutto rivolto alla bellezza e alla sensualità femminile, di fronte a una più moderna interpretazione critica acquista una diversa fisionomia.

Da una parte il ruolo che le stampe erotiche svolgevano nella neo-moralità borghese, basata sul binomio sesso-danaro, dall'altra il tentativo, riuscito, di dare una dimensione psicologica alla stampa erotica.

«Ukiyoe», ovvero «immagini del mondo fluttuante», è la scuola di tipo popolare che il diciassettesimo Utamaro scelse, diventandone alla fine del settecento il maestro: la sua bottega era quella di proprietà di un libraio-editore, noto alle cronache come Tsutaju, punto di ritrovo di molti artisti.

Utamaro lavorava in quel periodo come illustratore di libri e ritrattista di attori del teatro popolare Kabuki. Paradossalmente, è proprio il quartiere chiamato «città senza notte», sede della bottega, dell'editore, e centro di tutti i bordelli della città, oltre che delle attività commerciali, a diventare fulcro dei nuovi fermenti culturali borghesi.

Certo ben lontano è il processo illuminista europeo, coi suoi fenomeni di libertinaggio nel costume e nella letteratura.

Utamaro però, proprio come succedeva in Europa, si costruì come artista stando a stretto contatto con altri scrittori ed artisti, superando lentamente l'ideale aristocratico di bellezza, tipico della cultura feudale, con una concezione materialistica della bellezza femminile.

Utamaro colla raccolta «Dieci esempi di bellezza femminile», da molti ritenuta il suo vero capolavoro, ritrasse esempi di bellezza femminile in giovani cortigiane (nel libro di Savelli le troverete a pag. 16 e 22): dei mezzibusti in cui alla figura aggraziata si aggiunge una bellezza sensuale, ma pri-

L'editore Savelli pubblicherà per Natale una raccolta di 190 incisioni di Utamaro, artista giapponese del XVIII secolo, amatissimo in Europa e quasi sconosciuto in Italia.



Utamaro: donna di mezz'età con giovane uomo sposato. (Primavera 1799)

va di oscenità e pornografie. Senza dubbio anche ad Utamaro capitò di idealizzare il bello femminile, ma gli riuscì di eliminare le distinzioni, rivalutando la figura sociale della stessa prostituta.

Fuori dagli abiti mentali occidentali Utamaro ritrasse figure di prostitute raffinate e colte, detentrici della dimensione «olimpica» della vita, tipica della cultura borghese del tempo. E, d'altro canto, tale era funzione della geisha nella società giapponese dell'epoca, simile, per molti versi all'etere dell'antica Grecia: colta e per così dire «polivalente»,

musa e cortigiana al tempo stesso.

La lezione di Utamaro è rimasta comunque senza eredi: gli artisti succedutigli abbandonarono l'erotismo psicologico per scegliere l'esasperazione del rapporto sesso-violenza.

Restano, all'interno di una vita urbana fatta di samurai senza lavoro e commercianti attratti dal mito di una vita lussuosa, le immagini che Utamaro seppe dare alle fantasie intime: labbra sottili e tese, occhi socchiusi e pieghe sinuose degli abiti.

Roberto di Reda



Utamaro. Tre moderne bellezze: Okitaf, Toyohna e Ohisa (1970)

Teatro

L'Aquila. Iniziano martedì 11 dicembre le repliche aquilane di «Come tu mi vuoi» di Luigi Pirandello, nell'allestimento della scrittrice americana Susan Sontag. La scenografia e i costumi sono di Pier Luigi Pizzi, fra gli interpreti Adriana Asti e Massimo Girotti.

ROMA. Da mercoledì 5 dicembre, al Teatro in Trastevere, vicolo Moroni, ore 21.30, va in scena il nuovo spettacolo che Alfredo Cohen ha preparato insieme ad Antonella Pinto: «Mezzafemmena munachella», continuando l'ideale del precedente spettacolo, «Mezzafemmena e ZA' Camilla».

CREMONA. Da martedì 11, al Teatro Fraschi, «Così è se vi pare» di Luigi Pirandello, nell'allestimento di Massimo Castri.

GENOVA. Il Living Theatre presenta, da martedì 11 a domenica 16 dicembre, al Teatro Alcione, via Canevari, il suo «Prometheus».

Mostre

CITTA' DI CASTELLO (Perugia). Alla Galleria il Pozzo, fino al 14 dicembre, mostra di disegni di Giorgio Forattini.

MILANO. Continua al Palazzo Reale fino a gennaio la mostra «Le origini dell'astrattismo: verso altri orizzonti del reale» che presenta circa 400 opere nel periodo 1885-1912.

FIRENZE. A Orsanmichele, fino ai primi di gennaio, sono esposti manifesti francesi degli ultimi tre secoli.

ROMA. All'accademia di Francia, Villa Medici, piazza Trinità de' Monti, è stata inaugurata una importante mostra dedicata a Theodore Gericault.

Cinema

ROMA. Al Misfits, via del Mattonato, 29, oggi ore 16-18-22.30, «Pane amore e fantasia» di Dino Risi.

ROMA. Sulle macerie del vecchio Cineclub Tevere si è aperto, in via Pompeo Magno, 27, telefono 312283, «Il Labirinto», un vero e proprio centro di ricerca dello spettacolo. Oltre alla consueta attività di cineclub (oggi dalle 11 alle 22.30 in programma «Nosferatu» di Herzog, domani stesso orario, verrà proiettato «Duello al sole», film che King Vidor girò nel 1946) «Il Labirinto» ha infatti promosso un seminario di studi su «Le professioni del cinema» che si concluderà il 22 gennaio del 1980. Il prossimo appuntamento col seminario è per lunedì 10 dicembre, ore 16: «Le strutture impiantistiche cinematografiche e televisive legate al lavoro scenografico» con lo scenografo Giorgio Ragno. Martedì 11, ore 16, c'è invece il regista Pier Luigi Cozzi che presenta «Cinema a basso costo ed effetti speciali: una funzione economica ed espressiva». Particolarità del seminario è che si avvale degli strumenti trattati «dal vivo»: verranno dunque presentate scenografie, costumi ed effetti speciali. A queste attività «Il Labirinto» si propone a breve termine di affiancare una libreria specializzata nel campo dello spettacolo, e la «Gala Scienza», un club che funziona di giorno come circolo di scacchi, giochi vari, biblioteca, tea-room e la sera come ristorante ed enoteca. La tessera, semestrale, costa L. 1.000.

Dibattiti

ROMA. Il Centro Culturale Mondo Operaio organizza per lunedì 10 dicembre alle ore 21, per la presentazione del libro «Una fiamma nel filo spinato» di Egon Larsen (Armistey International) un dibattito aperto al pubblico con Ruggero Guarini, Ruggero Orlando, Stefano Rodotà. Presidente Umberto Terracini. Il dibattito si terrà nella sede di Mondo Operaio, a Piazza Augusto imperatore, 48.

ROMA. Martedì 11 presso l'Istituto di Psicologia, Facoltà di Magistero, Piazza della Repubblica 10, al secondo piano, conferenza e dibattito pubblico su «Ruolo dello psicologo nella società odierna con particolare riferimento alla riforma Sanitaria». L'incontro è fissato per le ore 11.

Musica

ROMA. Per il Festival di Nuova Consonanza, alla sua sessima edizione, che si tiene presso l'Auditorium del Foro Italico, in Piazza Lauro de Bosis, lunedì 10 dicembre concerto del gruppo di musica sperimentale «Spettro Sonoro». Al Convento Occupato in via del Colosseo 61, domenica 11 ore 18 per la rassegna di nuovi musicisti romani, concerto della «Kundalini-season».

Notiziario

ROMA. Le memorie che il pittore Filippo Palizzi (1818-1891) scrisse e che abbracciano l'intero arco della sua vita, sono state fortunatamente trovate a Vasto (in provincia di Chieti), città natale dell'artista. Erano state conservate e dimenticate da oltre ottanta anni in un «fondo» della biblioteca comunale. Si credeva che queste carte fossero andate perdute durante la seconda guerra mondiale.

TV / Alcune note su « La conquista del West » che la Rete Due trasmette tutte le domeniche alle 13,30



I sentieri interrotti dello zio Zeb

E' una questione morale amare o no questo mega-romanzo della digestione domenicale.

Non può non essere un dolce compagno di questa avventura chi ha saputo mettere al sicuro dietro la faticosa ironia del disincanto un po' di ingenuo amore per l'uomo; per un uomo, del resto, ancora tutto a bagno nella natura e che sortisce nella storia solo per sentirne contraddittoriamente la condanna e per giudicarla a sua volta. Sembra che manchi ancora una dozzina di puntate alla fine. C'è da aspettarsi di tutto. E abbiamo già veduto mezza America e un tale e tanto ventaglio di eventi e personaggi da mettere in difficoltà il vecchio Omero.

Il filo rosso del mosaico è la storia di una famiglia, i Macahan, in cammino verso l'ubertoso Oregon, con morti e ricordi alle spalle, ostinata caparbia irlandese nel sangue, luce della Frontiera negli occhi. Dietro i Macahan la narrazione si frantuma, si ricompone, si dilata ad epica, si irrigidisce in tragedia, sfuma in commedia, cede volentieri alla didattica.

La dialettica fra il nucleo familiare e il resto dei perso-

naggi si pone, classicamente, come rapporto, fra costante e variabile. La presenza della costante consente alla variabile di proliferare e tendersi all'infinito senza mettere in crisi, nemmeno nei momenti più deboli, l'assetto complessivo del racconto. E qui c'è tutta la grandezza del cinema americano, l'insegnamento dei maestri al servizio dello sceneggiato televisivo. E ci sono tutti: da Ford, innanzitutto (che firmò, tra l'altro, nel '62 un episodio di un'altra Conquista del West) a Hawks, ad Hatahaway, a Mann, fino ai « giovani » del western rivisitato, Peckinpah, Penn, Altman.

La novità, tutta televisiva, che caratterizza questa ricerca di un tempo così americano da non essere mai « perduto » è proprio la compresenza degli stili, la fusione (e, ovviamente, anche la confusione) delle prospettive. Non si sente la « firma » di nessuno e tuttavia l'incanto resiste. Quell'incanto del racconto che tanto ai nostri Bertolucci piacerebbe saper « rilanciare ».

Ma basterebbe la scelta, stilisticamente meditata, di omettere o di contenere la rappresentazione della morte dei personaggi di rilievo, per as-

segnare la lode ai confezionatori di questo pensoso giocattolo.

E' centrale rispetto alla vicenda la figura carismatica di Zio Zeb, o Zeb, o Zeb Macahan a seconda dell'ambiente o dell'umore situazionale che lo circonda.

E' il solitario, l'infanzia-chenon-cede, il carico-di-vita, il sempre-in-cammino, il giusto.

E' un personaggio a metà strada fra il segnato da dio e il deus-ex-machina. Egli consente all'umile « cronaca » della famiglia di tenere aperta una porta sulla Storia e di non restare mai indifesa contro la natura. Interviene al momento giusto ma è anche la stella a cui si guarda di lontano. E', insomma, l'eroe pudico e schivo della migliore tradizione americana. Sa trovare le parole umane per insegnare al nipote maridito dalla morte della prima donna amata come non farsi sovrapporre dal dolore e sa impartire ai suoi fratelli di pelle la lezione « divina » del sacrificio appreso dal capo Sioux che si è dato la morte per salvare la dignità e la vita del suo popolo.

Zio Zeb sa uccidere ed augurare la morte. Ma è sua an-

che la pietas virgiliana nei confronti dell'inutile eccidio. In effetti noi conosciamo tutte le sue mosse e potremmo a nostra volta sfogliare il suo libro di aforismi.

Ma non basta. L'incanto resta.

La verità di Zeb Macahan è « simpatica » e bella; e dolcemente impossibile.

Poi c'è Luke Macahan, il nipote. Giovane, bello e ricercato da una ingiusta giustizia. La sua vorrebbe essere la strada già battuta dallo zio. Ma l'Epos di Zeb non è più possibile in Luke. Come dire: da Omero a Stevenson, dal poema al romanzo di avventure. E poi verso la commedia e la tragi-commedia in presenza delle partner femminili; che sono sfacciatamente shakespeariane: Giuliette e bisbetiche domate. Anche se qui il calderone bolle con meno intensità il gioco narrativo — che è appunto gioco e pastiche di citazioni a memoria — continua a reggere.

Con Satangai, il capo Sioux, siamo arrivati vicino alla tragedia greca: il suo monologo davanti al crepuscolo è stato un « pour la dernière fois », una condensata considerazione sui destini individuali e col-

lettivi, che rimandava, in quanto a fascino morale, a Sofocle e a Racine.

E lì abbiamo tutti tremato di commozione, rincuorati soltanto dalla presenza pudica e partecipe di Zeb.

Le caratterizzazioni si sprecano e sono destinate a crescere (ci sono già state rese note quelle del « cacciatore di taglie », dello « sceriffo-contraddittoriamente-non-violento », della « guida ubriacona e traditrice », dell'« indiano-rinnegato-redento », del « generale-yankee-tipo-John Wayne », del « cacciatore-solitario », del « generale-sudista-nostalgico »). E inoltre abbiamo saputo particolari circa la guerra di secessione, le comunità non violente dei Simoniti, la plurigamia dei Mormoni, ecc.

Questo giocattolone funziona. Condizione sine-qua-non è entrarci. La sensazione è quella di quando si è chiamati a godere dei propri fantasmi interiori. E questa volta sono i fantasmi di una moralità affermativa (quella della dignità, dell'onestà, della verità, del rigore) che forse non conosceremo mai e che tuttavia dimora in noi, come un sogno da custodire e che « fa bene ».

Alberto Rollo

TV 1

Domenica, maledetta domenica

TV 2

- 10,45 Le ragioni della speranza
- 11,00 Santa Messa
- 11,55 Segni del tempo (attualità religiosa)
- 12,30 Navigazione a vela sul ghiaccio, documentario
- 13,00 TG l'una - TG 1 notizie
- 14,00 Domenica in... presenta Pippo Baudo con Vivien Vee
- 14,15 Notizie sportive
- 14,20 Discoring con Awana Gana
- 15,15 Notizie sportive
- 15,25 Tre stanze e cucina - varietà di Paolini e Silvestri
- 16,30 90" minuto - Bis
- 17,30 « Jane Eyre » - sceneggiato con Gerge Scott, Susanah York
- 18,10 Notizie sportive
- 18,15 Campionato italiano di calcio
- 20,00 Che tempo fa - Telegiornale
- 20,40 « Martin Eden » dal romanzo omonimo di Jack London
- 21,40 La domenica sportiva
- 22,40 Prossimamente
- 23,00 Telegiornale - Che tempo fa



Alberto Sordi (storia di un italiano, rete 2, ore 20,40)

- 12,30 Qui cartoni animati
- 13,00 TG 2 - Oretredici
- 13,30 Alla conquista del West - sceneggiato con James Arness, Bruce Boxleiter
- 15,00 Prossimamente - programmi per sette sere
- 15,15 TG 2 - diretta sport - da Milano: Ippica, premio inverno.
- 16,30 Pomeridiana - Spettacoli di prosa, lirica e balletto presentati da Giorgio Albertazzi - « Apollon Musagete » di Igor Strawinsky, balletto e coreografia di George Balanchine. « Erano tutti figli miei » di Arthur Miller - regia di Marco Leto.
- 18,40 TG 2 - Gol flash
- 19,00 Campionato italiano di calcio
- 19,50 TG 2 - Studio aperto
- 20,00 TG 2 - Domenica sprint
- 20,40 Storia di un italiano - dalla Repubblica al miracolo economico - programma di Alberto Sordi
- 22,00 TG 2 - dossier a cura di Ennio Mastrostefano
- 22,55 TG 2 - Stanotte
- 23,10 Concerto sinfonico - Ravel: « Dafne e Cléo »



personali

CERCO compagna per dividere stanza in appartamento zona S. Lorenzo. tel. 06-4955157 ore pasti.
COMPAGNO MOLTO solo cerca compagna per amicizia, Fausto 06-5373589.
CERCO compagno o non, maggiorenne, che voglia passare Natale e capodanno sulla neve dividendo spese viaggio in macchina assieme a me. Fabio 06-272702.
PER ANTONIO Per di Nettuno, e per i compagni Gianni, Emanuele e Cesare del Collettivo «Narciso»: sarò al convegno su Lambda a Roma sabato e domenica, l'indirizzo è su LC, grazie delle lettere e a presto. Giorgio Di Costanzo via S. Giorgio 38 - Testaccio - Ischia (Na) Telefono 081-990403.

SONO UN ragazzo di 26 anni, amante musica, pittura e natura. Conosceri compagna possibilmente avendo stessi interessi. Non avendo telefono prego scrivere a Giovanni Evangelista, via Tiburtina 364, Roma.

FUORISEDE 55 rispondermi solo se sei talmente in crisi da avere schifo di te stessa, è un requisito anche se non sufficiente per attraversare, superare la crisi senza esserne lacerati e trovare la forza e la motivazione in se stessi per affrontare le crisi successive. Non importa se tu sei ancora insicura nell'affrontare questo viaggio dentro te stessa e negli altri, i rapporti autenticamente umani si instaurano solo se si è realmente disponibili a confrontarsi senza alibi e resistenze, senza paura di dire o fare bene ma essendo sempre se stessi nella ricerca di un equilibrio non statico ma dinamico. Maurizio 8449097 ore ufficio.

VORREI mettermi in contatto con la compagna che si firma Fuorisede '55, scrivi indirizzo e telefono sul giornale ed intanto chiamami al 0187-512363 dalle 15 alle 16. Ciao Stefano.

ALL'AMICO di Torino: chi ti risponde è un fiore sbocciato, ma con molto profumo ancora da emanare. A chi sa avvicinarlo, senza voler fermare la sua crescita e rispettando ogni sua libertà. Spesso sono arrivata a pensare che non esistano più farfalle. Se vuoi dimostrarmi il contrario, fai volare un tuo sospiro da me. Aspetto Eddo via S. Bernardo 134 Genova.

PER PAOLO che sta a Rebibbia: ci hanno appena detto che saresti molto contento di esse salutato. ISamo sempre con te. A presto Mimmo e Paola.

22ENNE omosessuale bello, ma soprattutto sensibile, cerca (altrettanti requisiti) giovane omosex

(anche ragazzi di colore) con cui scambiare affetto sincero e opinioni tra noi. Massima discrezione: foto e telefono graditi ma non indispensabili; annuncio sempre valido, valido soprattutto per ragazzi del Veneto, Friuli, e Trentino. Meglio ancora se sono in provincia di Vicenza. P. A. n. 2052241, fermo posta 36015 Schio (Vi).

BOLOGNA. Sono un ragazzo quasi quindicenne, inesperto, annoiato, non sono iscritto a niente, sogno alla follia la libertà vera, fiabesca, e ho tanta voglia di avere amici e turbolenti rapporti sessuali di vario tipo. In genere provo più attrazione per gli uomini, ma potrà scrivermi chiunque, purché sia di Bologna. O almeno passi le vacanze estive nella zona di Punta Marina di Ra, e non abbia meno di 14 anni. Scrivere a: Tess. n. 5977096 Fermo posta Em. Levante - 40138 Bologna.

TI RICORDI di me? Ci siamo incontrati sotto la metropolitana San Babila alle ore 19,15, la sera del 29 novembre. Tu sei un ragazzo alto, occhi azzurri, barba e capelli lunghissimi. Forse tu non ricordi ma ci siamo guardati e sorrisi a lungo. Io sono alta, bruna, i capelli lunghi lisci con frangia, portavo un giaccone di montone. Mi hai fatto capire che avresti voluto conoscermi, ma io ho esitato (forse per timidezza) e tu poi sei sceso alla stazione di Cordusio. Forse sono stupida, ma mi è rimasta una gran voglia di sapere chi sei. Se ti va la cosa, rispondimi con un altro annuncio, oppure fatti trovare come quella sera, sotto il metrò San Babila, ciao Patrizia - Milano.

COMAGNO gay quasi 18 enne, sono disponibile per quanto chiedi nell'annuncio e posso anche ospitarti, scrivimi presto al Fermo osta di Pistoia, tessera n. 20922, un bacio diverso e perverso, Tony (di Firenze).



MANIFESTAZIONI

IL COORDINAMENTO nazionale dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola-settore scuola elementare svoltosi a Bologna il 212 ha indetto per il giorno 11 una manifestazione nazionale di tutti i precari e lavoratori della scuola in opposizione al concorso indetto nelle scuole materne ed elementari. Il corteo partirà alle 9,30 da piazza Esedra.



pubblicità

PALERMO E' uscito la «Sidda», mensile popolare d'informazione in tutte le edicole.

E' USCITO il numero 0

di «Stradivarius», chi lo volesse ricevere gratuitamente, può scrivere in via Loreto Vottori 9, a radio Spoleto 1.

E' DI IMMINENTE pubblicazione il «Corso di cultura musicale» in dodici fascicoli. Lire dodicimila. Che cos'è la musica; che cos'è la musica contemporanea, avanguardia e musica sperimentale, jazz, il rock, il Pop, la musica popolare, il folk e la canzone politica, la canzonetta e i cantautori, la didattica; l'improvvisazione, interviste, l'organizzazione della musica; concerti; televisione ecc. il ballo.

Invieremo gratuitamente il primo fascicolo a chi ne farà subito richiesta. Mille lire in busta non sono sgraziate. Abbonamenti sin da ora al prezzo speciale di lire diecimila, pagabili anche in più rate. Richiedere a Tennerello editore via Venuti 26 - 90045 Palermo - Cinisi.

MILANO Come sede di Milano di LC per il comunismo, per favorire la sottoscrizione delle riviste dell'attività politica di LC per il c., abbiamo stampato dei calendari - L. 1.000 ognuno - per chi lo richiede il costo è di L. 500 telefonare a Milano dalle 11 alle 18 - 02-6595423 - 6595127.

UN REGALO da fare? Da Farvi? Ecco un interessante corso di sociologia, dodici dispense, lire 12 mila, anche in due rate, corso che è stato vivamente apprezzato per la sua impostazione critica, storica e culturale e tradotto in numerose lingue. Si tratta di un corso per capire, per interpretare, per vivere per operare. Con questa iniziativa, che si deve a un gruppo di qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale. La sociologia esce dagli istituti universitari per diventare come volevano i suoi grandi fondatori (Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti. Vendita per autofinanziamento da parte di «Cultura oggi», via Valpassiria 23 - 00141 Roma.



donne

ROMA. Lunedì alle ore 9 alla prima sezione penale del tribunale si svolgerà i nomi contro le 5 compagne arrestate allo Zanibar.

INFORMAZIONE donne e informazione democratica sono due aspetti di uno stesso problema della trasformazione sul quale vorremmo discutere tutte insieme, addette e non. Il 9, 10, 11 dicembre ci sarà a Firenze una rassegna del cinema-documentario delle donne, sezione del Festival dei popoli. Possiamo approfittare dell'occasione per dedicare al dibattito sull'informazione la domenica 9. Il convegno si svolgerà al-

lo «Spazio Uno», via del Sole 10. Con inizio alle ore 10,00. Associazione Sherazade di Firenze.



unioni

FERRARA: sono iniziati i black-out, il gasolio non si trova, è cominciato il terrorismo di stato, ci restano solo le centrali nucleari!? A Ferrara vogliamo questo? Ci troviamo per parlare a casa di Stella Dell'Assassino, in via Cammello, mercoledì 12 ore 20,30; interverranno al dibattito: Alberto L'Abate (Università FE), don Sirio Politi (prete operaio) e Enzo Tilezzi (università SI), collettivo di Sapere coordinamento anti-nucleare, movimento culturale di via Bologna.
BOLOGNA: il comitato per la legge contro la violenza, convoca per martedì 11, ore 21, un'assemblea al Barraccano, per discutere le iniziative da prendere per le quattro donne violentate, torturate e uccise a Bologna.
MILANO: lunedì 10, ore 15, a via de' Cristoforis 5, riunione studenti medi LC per il comunismo. Ogd: situazione, intervento nelle scuole, assemblea di Napoli, che fare il 12 dicembre.

IL COORDINAMENTO nazionale ospedaliero, indice per domenica 9 alle ore 10 a Roma, un'assemblea per discutere sul contratto degli ospedalieri. Per informazioni rivolgersi a radio Onda Rossa (Mhz 93,400) tel. 491750; il venerdì pomeriggio dalle 17 alle 19; durante la trasmissione dei lavoratori ospedalieri.



vari

CENTRO-culturale Mondo Operaio, lunedì 10, ore 21 in piazza Augusto Impératore 48, Egon Larsen, «Una fiamma nel tuo spinato», Amnesty International: una delle più belle cause dei nostri tempi. Intervengono: Ruggero Guarini, Ruggero Orlando, Stefano Rodotà, presidente Umberto Terracini. Il dibattito è aperto al pubblico.

TORINO: si è svolto un convegno al centro Incontri della Cassa di risparmio su: cooperazione e turismo sociale (turismo di massa, agevolazioni personali e collettive ecc.) in cui si è discusso su come viaggiare in più e non meno soldi. Chi ne volesse sapere di più si rivolga alla Coop. Tur. Piemonte, via Mentana 3 Torino, tel. 011-687914.

APPELLO urgente per salvare da morte atroce 8 meravigliosi lupi presso il canile di via Portuense a Roma. Termine ultimo lunedì mattina. Ricattateli, chi non potesse tenerli con se può por-

tarli al Dottor Parelli o al rifugio in via del mare, tel. 06-6110932, Lucia Baldi o presentarsi al canile.

NUDISTE, nudisti educati e molto gradevoli dai 14 ai 46 anni (anche con figli) cerchiamo per adesione nuova interessantissima lega ecologica e soprattutto per allegra simpatica festa nudista di fine anno, entrambe iniziative autofinanziate. Con l'occasione cerchiamo anche appartamento disponibile ben riscaldato e con moquette. Esclusi curiosi, rompiballe, maschi soli, gente equivoca. Passaporto 7568305 S. Silvestro Roma.

HO VOGLIA di leggere poesie. Chi me le manda? Gabriele Maugeri - Fermo posta Ostia Lido Centro - Roma.

COOPERATIVA di consumo cerca di fare un discorso sull'alimentazione integrale e quindi cerca produttori che facciano lo stesso discorso, in particolare ai compagni abruzzesi che vendono il miele chiediamo di scrivere per contattarci a cooperativa di consumo srl le api via Monsignor Spina Acilia, Roma tel. 061-6050134.

Purtroppo bisogna ammettere che il fatto di essere compagni non esime dall'essere coglioni. Qualche tempo fa mi telefonò in risposta ad un mio annuncio un certo Michele da Catania e mi disse di scrivergli al seguente indirizzo: via S. Cecilia 22 - Catania. Ora la posta restituisce la lettera perché la via non esiste. Se c'è qualcuno più serio mi telefoni al 02-588277 dopo le 20,30, Maurizio.

MILANO L'associazione «Amici della terra» terrà una tavola per la raccolta di firme contro la centrali nucleari e la distribuzione di materiale informativo domenica 9 dicembre dalle ore 15 alle 19 in piazza Duomo lato bar Zucca. Tutti i cittadini milanesi che non vogliono un futuro al plutonio sono invitati a dare la loro adesione.



cerco/offro

PER PROSSIMA apertura in Brescia della casa di Malaffare per compagni «La bottega delle bambole» cerchiamo graziose donzelle, possibilmente piacenti e longilinee. L'essere femminista costituirà titolo preferenziale. Assicurarsi buoni guadagni, o comunque laute tangenti. Massima serietà e riservatezza sono garantite. Per scoprire Albebaran bisogna scendere sempre più giù. «Per aspera ad astra» Il passatore 1826 (BS)

BOCCEA-Torre Vecchia o vicinanza, cerco urgentemente mono-bicamera, massima serietà, tel. 06-6281276 Elvira.

CERCO urgentemente, causa matrimonio, mono-bicamera, massima serietà, possibilmente centro tel. 06-000000, chiedere a Antonio.

SONO aperte a Roma le iscrizioni per il corso di fotografia, a fine corso, breve analisi dei mezzi di comunicazione visiva). Per informazioni tel. 06-4756321 dalle 12 alle 20. Il corso si terrà nella sede del cineclub Roma.

PICCOLI trasporti per negozi e privati eseguiamo a prezzi modici. Tel. 06-4756321.

CERCO qualcuno che per il periodo di Natale scenda a Lecce in macchina. Disposto a dividere spese. Telefonare al 06-49109, chiedi di Antonella.

PER la compagna che vendeva piumoni: ho perso il tuo recapito, chiamami allo 06-4708, e chiedi di Franco dell'ufficio messaggi o rispondi con annuncio.

ALLE COMPAGNE con problemi di peli, eseguo depilazioni indolori con apparecchio elettronico. Tel. 06-5281870 dalle 14 alle 16 per appuntamento.

VENDO ARMADI, letti a buonissimo prezzo (anche poltrone) a causa cambio casa. Tel. 06-344454 entro le 10.

REGALO sfusi, quattro gattini di tre mesi bellissimi. Tel. 06-7992867.

SCAMBIO appartamento 2 stanze con tutti i comforts, centro di Parigi per il periodo di vacanze di Natale (12 giorni) con appartamento a Roma (almeno una stanza) scrivere a: Delianis Kostas, rue de l'Echiquier 29, 75010 Parigi. Telefono 00331 - 7705927.

RAPPRESENTANTE: cerca famiglia disposta ad ospitarlo per rappresentazione di un nuovo sistema di cucina di un campionario di nuovi brevetti tedeschi (cucinare senza acqua né grassi) per un paio d'ore in una sera senza alcuna spesa, con un voluttuoso regalo per la famiglia ospitante. Occorre l'intervento di due o tre famiglie (marito e moglie) oltre a quella che ospita. Telef. 0362-80245 ore pomeridiane dalle 14 alle 19, e chiedere del Signor Vincenti Danilo. Oppure scrivere a: Vincenti Danilo, via Nicolò Panini 2 - 20034 Giussano (Milano)

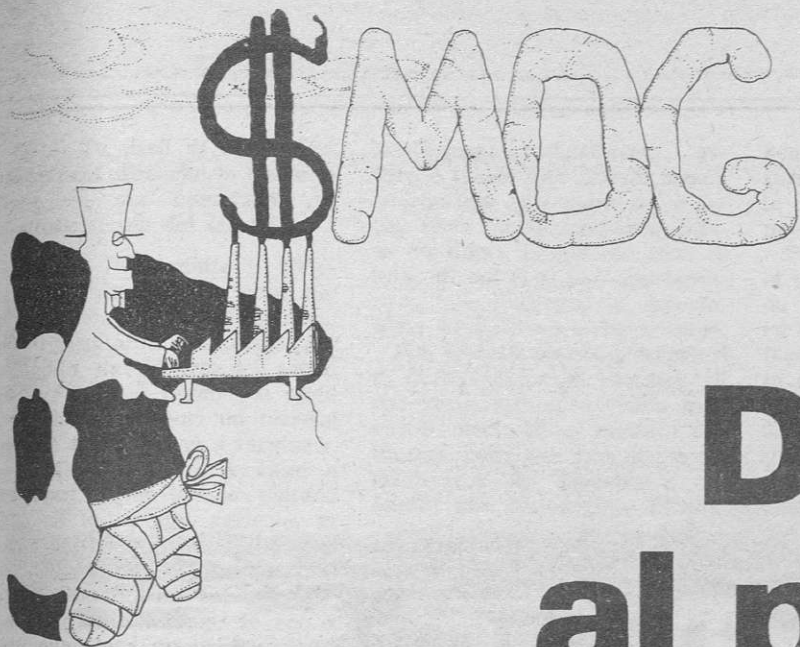
CERCO traduzioni dal tedesco. Maria Grazia tel. 06-5114841.

VENDO 4 annate complete di autosprint più vari numeri di Quattroruote, Gentemotori e Motor L. 25.000 trattabili. Tel. al mattino 06-54606018 Alberto.

CERCO libri di fantascienza Shekley anche in cambio di altri. Tel. ore pasti 06-8190568.

CERCO appartamento mono-bicamera a prezzo modico tel. ore pasti tel. 06-8270726 Giulio.

CORO Polifonico cerca voci maschili e femminili. Anche scarse conoscenze musicali. Tel. (06) 8319533.



E DINTORNI

Guida pratica

Ditelo al pretore

Seconda Serie n. 2

Raramente si ricorre alla magistratura ed alla pubblica amministrazione per la tutela degli interessi collettivi dei cittadini; in parte per sfiducia verso amministratori e magistrati, dovuta alla lentezza con cui da parte di questi solitamente si procede, ed in parte perché raramente si conoscono i possibili canali di pressione.

Va chiarito che per garantire i diritti collettivi (quali la tutela del posto di lavoro, dalla speculazione edilizia, dall'inquinamento del territorio) sono necessarie lotte e vertenze che coinvolgano direttamente tutti gli interessati, attraverso momenti di sciopero, boicottaggio, occupazione.

Tuttavia non va trascurato il peso politico di una eventuale presa di posizione della magistratura o delle forze politiche in favore di una lotta.

E' quindi in quest'ottica che analizziamo ora alcune strade possibili di intervento presso la magistratura; sottolineando il fatto che iniziative prese in tal senso avranno ovviamente maggior peso e significato se sottoscritte e sostenute non solo da singoli cittadini, ma da gruppi più o meno costituiti, come consigli di fabbrica, di quartiere ecc.; o anche da personalità pubbliche e tecnici del settore in questione.

Nel corso del presente articolo si faranno esempi riguardanti la tutela della salute, ma il modo di procedere vale in generale per molti settori.

Il nostro interesse è per la figura del pretore che è preposto per molti problemi riguardanti il lavoro e l'inquinamento del territorio.

Egli può sul suo territorio avviare indagini ed indire giudizi di cui è giudice unico; questo tipo di procedura diviene perciò molto rapida, ed una volta che il pretore ha giudicato fondata una denuncia dei cittadini può direttamente avviare un'indagine.

Presso ogni tribunale vi è poi un Procuratore della Repubblica, che può anch'egli avviare indagini a sua discrezione, raccogliere materiale informativo, ed a questo scopo ha al suo servizio carabinieri e polizia; in seguito può passare gli atti ad un giudice istruttore che decide o meno di istruire un processo avviando la procedura di giudizio attraverso un giudice vero e proprio.

Questa rappresenta la strada più lunga, e per problemi di lavoro dipendente il primo scalino rimane ugualmente il pretore.

Altre figure che hanno un ruolo nella tutela dell'applicazione delle leggi sono i carabinieri ed il sindaco, entrambi possono es-

sere sollecitati, però usualmente dopo una prima indagine passano il problema ad un pretore o al procuratore della pubblica; tutto ciò però non toglie che soprattutto verso il sindaco vadano fatte pressioni, poiché è attraverso la sua persona che vengono direttamente investiti il consiglio comunale ed i partiti politici.

Ma vediamo alcuni esempi pratici:

— Inquinamento di un corso d'acqua da parte di un'azienda un qualsiasi cittadino, anche per mezzo di una semplice lettera, meglio se non è anonima, può denunciare il fatto ad un pretore, che può a sua volta verificare la consistenza, sentire le parti in causa e decidere se considerare il problema trascurabile e quindi non procedere, o se dare inizio ad un'inchiesta (una denuncia nel caso in cui esistano già dati concreti) per avere la conferma dell'inquinamento e per conoscerne l'esatta natura (le analisi devono essere fatte dal laboratorio di igiene provinciale).

Il sindaco ha poteri di tutela generali della salute dei cittadini e può emettere diffide in questo senso, ad esempio diffidare una fabbrica ad installare entro un certo tempo un depuratore: in caso di mancata osservanza della diffida egli può ricorrere alla magistratura che la trasforma in denuncia.

Lettere di denuncia contenenti o meno dati tecnici (è ovviamente meglio se si è in grado di citare dati o testimonianze) possono essere inviate in carta semplice al pretore, al procuratore della repubblica del tribunale della zona, ai carabinieri, al sindaco e per problemi di ambito sanitario anche all'ufficio sanitario del comune o al medico provinciale.

In casi urgenti per la loro gravità si può ricorrere al pretore con provvedimento di urgenza (es. art. 700 con richiesta firmata e compilata dall'avvocato della parte in causa).

E' successo per esempio che una ditta si rifiutava di fornire il gasolio ad una fabbrica, ed in questa fabbrica si era giunti ad una sospensione del lavoro che riguardava molte persone; con il ricorso al pretore si è ottenuta l'imposizione della consegna immediata del gasolio e la ripresa dei lavori.

Con questi mezzi si potrebbe ottenere molto di più di quanto non avvenga purtroppo raramente: si può, sempre a titolo d'esempio, ottenere dal pretore dato che è sua facoltà farlo il sequestro su tutto il territorio nazionale di macchine che facilitino gli infortuni; anche se si tende sempre di più ad utilizzare i pretori solo per

far sequestrare films osceni.

E' avvenuto recentemente che i grossi escavatori Massey Ferguson BWS44, dotati di una fanaleria troppo scarsa e ravvicinata, che hanno causato di notte la morte di un ciclista, siano stati sequestrati su tutto il territorio nazionale data la loro pericolosità e che sia stato stabilito come debbano essere modificati per eliminare tali difetti. Riportiamo un altro esempio della procedura di tutela della salute, in questo caso in fabbrica, dopo un intervento di un servizio di medicina preventiva del lavoro.

I padroni dell'azienda non volevano modificare la situazione, nociva per gli alti livelli di rumorosità (misurati con fonometro ed aggravati dal fatto che audiometrie sui lavoratori avevano rivelato numerosi casi di sordità professionale), pertanto il consiglio di fabbrica denunciò l'inadempienza al pretore che intervenne imponendo le migliori ed un indennizzo per i lavoratori.

In questo caso il pretore ha voluto che fosse prima ripetuta l'indagine, per verificare con esperti di propria fiducia l'attendibilità delle prove del servizio di medicinali del lavoro.

Casi analoghi si verificano quando vi sono gravi infortuni sul lavoro.

Se si attendono i tempi di intervento normali le cose si trascinano a lungo; invece con l'intervento del pretore è possibile stimolare la magistratura con una denuncia immediata per un sopralluogo prima che vengano inquinate le prove dell'infortunio stesso.

Alla fine dell'articolo allegiamo un esempio della lettera da inviare al pretore in caso di infortunio, in cui sono riportate le indicazioni di alcuni articoli di legge (anche se questo non è indispensabile), anche se un pretore conosce benissimo la legge e sa trovare da sé gli strumenti legislativi per intervenire qualora ne abbia la volontà.

Accenniamo anche brevemente alla possibilità di ricorrere contro decisioni prese da enti pubblici (comune, provincia e regione), in questo caso il ricorso va fatto per via gerarchica, si deve cioè sporgere protesta al diretto superiore di colui che ha emesso l'ordine.

Comunque si può anche ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR), anche se con tempi che di solito sono piuttosto lunghi, ed altrimenti al Consiglio di Stato ed al Presidente della Repubblica.

Per dare maggior peso alle denunce è bene che più per-

sone sporgano denuncia sullo stesso fatto o che molte persone firmino la medesima denuncia.

Contemporaneamente è bene mettere in evidenza la denuncia con volantini od articoli sui giornali per costringere le autorità pubbliche e la magi-

stratura ad accelerare i tempi di risposta. Anche questa è un'arma legale che dobbiamo imparare ad usare nelle nostre battaglie: la magistratura non deve essere sempre e solo dalla parte del potere.

Franco R.



Modello di domanda per l'inchiesta del Pretore

—raccomandata—

ALLA PRETURA DI
Sezione Infortuni sul lavoro

DENUNCIA DI INFORTUNIO E RICHIESTA DI INCHIESTA AMMINISTRATIVA
ex art. 56 III° e IV° comma DPR. 30/6/65 n. 1124

Il sottoscritto denuncia che:

- nello stabilimento della Ditta in Via
- il giorno alle ore
- il lavoratore nato abitante
subiva un infortunio a seguito del quale (decadeva, veniva ferito a subiva l'amputazione veniva ricoverato all'ospedale di con presumibile invalidità di giorni);
- l'infortunio avveniva nelle seguenti circostanze
(eventuale causa dell'infortunio; eventuale inosservanza di norme di prevenzione);
- i testimoni del fatto sono (nome ed indirizzo);
(ex art. 9 dello Statuto dei Lavoratori)
- i rappresentanti dei lavoratori per il rispetto delle norme di prevenzione, che intendono essere avvisati del compimento dell'inchiesta e partecipi parvi, sono (nome ed indirizzo);

ciò premesso,

poiché vi è la possibilità che la denuncia del datore di lavoro non sia fatta o non pervenga in tempo utile al Pretore, e pertanto vi è il pericolo che questi non sia informato dell'accaduto,

CHIEDE

che il Pretore effettui l'inchiesta sull'infortunio nel termine indicato dall'art. 56 e comunque nel più breve tempo possibile;

(eventuale)

CHIEDE ESPRESSAMENTE

che l'inchiesta sia effettuata sul luogo dell'infortunio, perché il Pretore possa ricostruire con esattezza le cause e le circostanze dell'infortunio stesso.

..... il (firma)

(1) aggiungere:

- poiché l'infortunato non è in condizione di assistere all'inchiesta (eventuale motivo), indica come suoi rappresentanti ex art. 57 i Signori (nome ed indirizzo) (due al massimo).



La terra frana

In Italia, alluvione dopo alluvione, si sta sgretolando il terreno stesso su cui poggia il dominio sulla natura da parte dell'uomo. Abbiamo intervistato uno dei pochi che nel nostro Paese si occupano di questi problemi

Da tempo l'umanità, almeno la sua parte «evoluta e ricca», ha imparato a dominare la natura al punto da costruirsi da sé il proprio ambiente in maniera artificiale e radicalmente nuova.

La pietra delle armi e delle caverne era stata per millenni la nostra salvezza di piccoli uomini sperduti nell'immensità di savane e foreste; di pietra, dura, resistente, quasi eterna, abbiamo costruito le nostre nuove grotte, e, al posto di ampie campagne e colline di terra friabile, di boschi umidi e bui, le abbiamo raggruppate in città. Enormi deserti di pietra che nemmeno in qualche piccola cosa ricordassero l'ambiente naturale.

Non c'è piana, monte, fiume, foresta, palude, che non porti il segno della legge dell'uomo, del suo sfruttamento; i boschi sradicati, le montagne traforate, i fiumi canalizzati e ridotti a canali di scarico dei nostri rifiuti.

Talmente è forte il dominio che, spesso, nella mentalità corrente di noi cittadini, si perde persino il concetto di natura libera, e, quando si parla di «stare a contatto, in mezzo alla natura», spesso ormai si intende non lo stare in praterie o foreste selvatiche e selvagge, ma in mezzo alla campagna, cioè in un ambiente totalmente artificiale, costruito nei secoli dagli uomini.

Ma questo dominio della pietra e dell'acciaio, del fuoco e del petrolio, non è mai stato così saldo come appariva, e oggi, giorno dopo giorno, alluvione dopo alluvione, si sta sgretolando del tutto, insieme al terreno su cui poggia in Italia.

Da qualche anno in qua, dissesti, frane, alluvioni, hanno preso un ritmo sempre più frenetico, raggiungendo scadenze ormai settimanali: per capire di più del rapporto uomo-ambiente siamo andati a parlare con uno dei pochissimi che in Italia si occupano del suolo, dell'ambiente e della sua dinamica, il direttore della rivista «Geologia Democratica», Enrico Guazzoni, segretario Regionale Lombardo dell'ordine Nazionale dei Geologi, da molti anni militante nell'area della nuova sinistra.

LC — Ci puoi dare un'immagine sintetica della situazione e delle sue cause?

E.G. — Il livello della situazione è quello che puoi vedere ogni giorno dai giornali; continue catastrofi, nelle quali ci si trova sempre più incapaci di reagire, se non con l'unico intervento di estrarre i morti e riparare i danni. Ormai non si tratta più di fatti eccezionali, come poteva essere l'alluvione del Polesine causata da una piena eccezionale del Po nel '51, o, ancora, nel '66 le alluvioni in Veneto e in Toscana.

Si tratta ormai di normalità quasi banali e scontate, come è scontato e «normale» che il Seveso allaghi mezza Milano se piove per 36 ore anche non consecutive.

Di analisi su questa situazione ce ne sono state parecchie, il ragionamento fondamentale è questo: il territorio italiano, soprattutto dall'ultimo dopoguerra, ha subito grandissime trasformazioni.

Da una parte si è abbandonata la montagna perché la sua agricoltura non era remunerativa; questa agricoltura che era un fattore di controllo di una situazione già degradata...

LC — Cosa intendi per degradata?

E.G. — Vuol dire che naturalmente esistono determinate condizioni di equilibrio; in natura nessun fattore tende a predominare sugli altri, né il fattore animale, né il vegetale o l'inanimato, l'ambiente cioè.

Questo equilibrio, nel tempo,

è stato completamente cambiato dall'uomo: per esempio, la pianura Padana era una grande foresta, e lo è stata almeno fino all'anno 1000; necessità di combustibile, di legname di messa a coltura hanno trasformato questa foresta che si auto-regolava ecologicamente, in una steppa a cereali artificiale, con trasformazioni profondissime.

Il nuovo equilibrio raggiunto era però precario e si rendeva necessario un continuo intervento da parte dell'uomo per mantenerlo.

Anche questa situazione però, in questi ultimi 100 anni, è stata sconvolta dalla concentrazione in pochi punti del territorio della popolazione e della produzione.

Oggi la popolazione che vive e lavora in campagna è scesa dal 70-80 per cento al 18 per cento circa, e tutto l'aumento della popolazione degli ultimi 25 anni si è concentrato, insieme al 60-70 per cento della produzione e del consumo, su solo il 7-8 per cento del territorio.

L'abbandono degli equilibri precari mantenuti nei secoli dal lavoro dei contadini, in mancanza di interventi di bonifica, fa sì che ci troviamo di fronte ad una situazione gravemente squilibrata, e che peggiora con rapidità sempre maggiore.

Esemplare è quanto non ha fatto, o ha fatto malamente, il corpo forestale, coi rimboschimenti mancati o falliti per incapacità o incuria.

LC — Dunque l'abbandono delle coltivazioni non porta ad un ritorno alla situazione precedente?

E.G. — Certamente. Vediamo alcuni esempi per capirci: prendiamo prima un esempio classico, l'Oltrepò Pavese.

L'Oltrepò è forse la zona con la massima concentrazione di frane che ci sia in Europa; qualcosa come 1800 frane in atto in un territorio di 80 kmq. Questo è dovuto, inizialmente, alla distruzione dei boschi locali per far posto ai cereali nella musulmanica battaglia del grano degli anni '30; poi, nel dopoguerra, dall'abbandono di queste antieconomiche coltivazioni e dall'estensione nell'intera zona della coltivazione di pregiate uve a denominazione di origine controllata.

La vite, che abbisogna di un'aratura profonda, che incide le cotiche del terreno, è distruttiva dell'ambiente su terreni argillosi come quelli.

Questo fatto, unito all'abbandono di tutto il sistema di canali di drenaggio che regolavano il terreno, ha portato alla situazione attuale, e alla lunga queste colline si trasformeranno in un penepiano argilloso completamente distrutto.

D'altra parte, per ora, nella coscienza dei contadini il guadagno che si trae dalle uve pregiate, in un'ottica del giorno per giorno, compensa la distruzione.

Un altro esempio: ci sono delle ampie zone degli Appennini che sono in via di desertificazione; tutta la zona dell'Appennino Ligure-Emiliano è in fase d'abbandono rapido, la terra, denudata da calanchi, frane, dilavamento del terreno agricolo sta diventando inabitabile.

LC — Tu parli di desertificazione; vuoi dire che, a parte le frane, si sta cambiando la struttura stessa dei terreni?

E.G. — Innanzitutto il terreno agrario non è una cosa naturale che c'è e ci sarà sempre, ma il risultato, il capitale, accumulato dal lavoro dei secoli passati e dalle fatiche di oggi.

Perché si instauri un terreno agrario in una zona « vergine », non basta prendere 4 sassi e coltivarli, come spesso tentano di fare le comuni agricole, ci vogliono decine di anni.

All'opposto basta poco per distruggerlo: è un capitale che non può stare fermo, se non è continuamente rinnovato col lavoro, va disperso.

Non dimentichiamo i precedenti storici; per costruire, diciamo così, la regione Emilia, così come è oggi, ci son voluti secoli.

Dapprima, verso il 1200, il disboscamento sulle zone montagnose era stato tale che le acque, dilaganti, avevano invaso tutta la pianura, formando una serie di paludi. Per bonificarle si dovette addirittura costruire artificialmente la maggior parte dell'attuale corso dei fiumi.

Questo ecosistema artificiale, questo terreno faticosamente costruito e mantenuto dall'uomo, una volta abbandonato non si regge in piedi e si mette in moto un processo di disfacimento sempre più accelerato.

D'altra parte il terreno è ormai molto diverso da quello che era all'origine e perché vi torni spontaneamente la vegetazione ed il bosco, un equilibrio naturale, ci vogliono dei tempi lunghi, funzionali alle trasformazioni che il territorio ha subito, tempi da calcolare in centinaia di anni. Tempi, evidentemente, insostenibili da parte dell'uomo.

LC — Tu parlavi di allagamenti in pianura dovuti al disboscamento in montagna: allora noi oggi possiamo pensare che il franamento crescente della montagna provocherà un allagamento sempre più vasto delle pianure?

E.G. — Sì, pensiamo per esempio al bacino del Po.

C'è un concetto che, in morfologia, viene chiamato « tempo di corruzione »: il « tempo di corruzione » è il periodo che impiega un'ipotetica goccia d'acqua che cade all'inizio del bacino, per arrivare alla fine.

Ora i tempi di corruzione si stanno sempre più rapidamente abbassando, cioè la velocità delle acque è sempre maggiore, perché il terreno, i bacini montani, i laghi sono sempre più incapaci di trattenerle e agire da freno.

Quindi da una parte si crea un problema di inaridimento dei terreni, dall'altra, basta che piova un filino in qualche zona che subito si forma un'ondata di piena che provoca le solite catastrofi.

Ora noi sappiamo che la situazione di arginatura del Po, che ricordiamo, nel suo delta corre sopra il livello dei terreni, è ancora uguale a quella del disastro del '51, per cui oggi, basterebbero soltanto delle piogge un po' più lunghe del normale per correre di nuovo il rischio di disastrosi allagamenti.

LC — Come pensi che si possa risolvere questa situazione?

E.G. — Innanzitutto bisogna individuare le responsabilità. La prima responsabile è la mentalità collettiva, che è da

trasformare radicalmente; ovvero è giusto dire che ci sono i padroni che speculano, ma è anche vero che la mentalità diffusa considera l'ambiente cosa di tutti, di cui ci si può appropriare o fare l'utilizzo, la speculazione, la distruzione che si vuole.

Poi, le responsabilità maggiori di queste catastrofi continue, di una situazione dove siamo quasi alla media di un morto a settimana, come per l'eroina, è del governo e dei governi e dei partiti che hanno retto l'Italia.

Valga per tutti quanto dichiarò un paio di anni fa l'allora ministro dei Lavori pubblici, Gullotti, sul Corriere della Sera. Disse, in sostanza, che il suo governo e quelli precedenti se n'erano strafottuti allegramente della conservazione del suolo perché era un argomento che non dava voti, quindi non interessava.

Certo molto più qualificante per loro è farsi vedere a stringere la mano agli alluvionati di turno.

In positivo noi proponiamo di partire da una interpretazione letterale dell'articolo della Costituzione che dichiara « sacro dovere dei cittadini difendere il suolo patrio ». Noi al posto del significato militare vorremmo che se ne prendesse il significato materiale: « Suolo patrio » in senso di sassi, terra, acqua e strutture vegetali.

In primo luogo poi bisogna sviluppare un movimento su questi temi, come si è fatto per il nucleare, con informazione continua, dibattiti, iniziative. In questo campo è grossa anche la responsabilità della sinistra che si è mobilitata parzialmente, e solo su singoli, gravissimi fatti, senza mai sviluppare una analisi ed un discorso completo.

A partire da qui si tratta di agire su due piani: quello della ricerca e delle misure legislative il punto di partenza è preciso: le frane, il dissesto ambientale, in certa misura, sono un fatto naturale, perché appartengono alla dinamica del territorio; questo fatto naturale diventa una catastrofe quando colpisce una struttura umana o è amplificato da interventi sbagliati dell'uomo.

Allora si tratta di cominciare a studiare le zone franose o alluvionabili e tenerne conto nella pianificazione del territorio, o, meglio, nella correzione della « pianificazione » precedente.

Si tratta di mettere in moto un meccanismo preventivo nell'insediamento umano; così come in fabbrica si parla di medicina preventiva, così noi proponiamo la medicina preventiva del territorio.

Mi spiego con un esempio: prendiamo la Val Vigizzo (Ossola) dove pare si sia stabilizzato il ritmo di una alluvione l'anno. La piena dell'agosto '73 provocò una decina di morti, 150 miliardi di danni: ad ottobre altra alluvione, ecc.: il fatto è che tutte le strutture urbane erano sottodimensionate rispetto alle precipitazioni prevedibili; si sono così ristretti i letti dei fiumi in funzione del loro andamento normale.

La piena improvvisa quindi ha fatto letteralmente esplodere queste strutture, spazzato via i ponti, distrutto le case e i campeggi costruiti nei greti dei fiumi.

Di fronte a queste cose bisogna cominciare a ragionare su come rendere, anche penalmente, responsabili coloro che producono tutta questa serie di distruzioni. Per caso tirate su senza autorizzazione, in posti dove

non si doveva costruire, l'imprenditore dovrebbe essere processato quantomeno per omicidio colposo, se non intenzionale.

Poi bisogna, insieme con tutta la popolazione, affrontare a fondo il problema della prevenzione e, per esempio, vedere come incentivare il lavoro agricolo e la cura dei terreni anche nelle zone più disagiate, che è una delle questioni principali del controllo dell'ambiente.

Qui salta fuori il discorso dell'agricoltura; agricoltura che dovrà essere uno dei centri di sviluppo nazionale, perché è intollerabile il continuo abbandono e disfacimento della campagna, per di più con tutta la disoccupazione che c'è in giro.

E' chiaro che nessuno pensa ad un ritorno romantico e bucolico alla campagna: oggi tornare alla campagna significa « tornare all'industria agraria, tornare ad utilizzare quel grande capitale che è la terra ».

Bisogna inoltre inventare una nuova figura di contadino, che non sia più considerato solo come il produttore di un bene immediato, che so, riso, grano, carne, ma come un difensore del suolo; e come tale pagarlo.

Secondo me bisogna dare soldi ai contadini di montagna perché rifacciano i muretti a secco, sistemino le canalette di scolo, ecc. e non si tratterebbe certo di sovvenzioni assistenziali improduttive.

Questo fatto, unito ad opere di sistemazione idrica e forestale e a un sistema di allarme per l'evacuazione delle popolazioni in caso di pericolo, credo sia l'unico che potrebbe funzionare in una situazione instabile e pericolosa come quella della Calabria.

Certo però che bisognerebbe concepire l'economia in modo diverso, sviluppare il territorio e non le produzioni ad alto contenuto energetico che renderebbero necessario il nucleare. Invece per ora il piano Pandolfi che contiene le indicazioni di governo per i prossimi tre anni offre solo palliativi: i 3000 miliardi previsti, al ritmo attuale, non riescono neanche a tenere dietro ai rappezzamenti dell'ultima ora.

LC — Ma tu credi che non si vogliano fare queste analisi e previsioni, proprio perché ci sono tanti interessi contrari, dal piccolo dello speculatore turistico e dell'escavatore di ghiaia, al grande di chi fa costruire centrali atomiche in zone instabili, sismiche o alluvionabili, come a Caorso?

E.G. — Sì, è vero, ma io credo che globalmente, come è già successo in altri paesi europei, ci sarebbe da guadagnare anche per il padronato, anche se non si può negare come sia difficile far saltare certi equilibri in presenza di una classe politica così corrotta.

LC — Ultimamente si è fatto un gran parlare di una iniziativa di alcuni geologi per stimolare il governo sul tema dell'ambiente, di cosa si tratta?

E.G. — Più che di alcuni geologi si tratta di un individuo, Floriano Villa, che è presidente di una associazione di 23 membri che ha sede nel suo ufficio.

Di fronte ai geologi il suo credito è scarso, non perché la sua proposta di fare una « Carta Nazionale di Rischio Geologico » sia nefasta, la proposta in sé non è sbagliata, ma perché nefasta è la logica imprenditoriale

che ci sta dietro.

In pratica, alcuni geologi hanno capito che questo delle « catastrofi naturali » è un grosso mercato; quindi per poterlo sfruttare denunciano le carenze del sistema, così che l'opinione pubblica costringa i politici ad intervenire.

A quel punto il gioco è fatto;

contrabbandandolo come l'intervento della scienza sul problema geologico, gli verranno appaltati grandi e inconcludenti lavori di facciata; non bisogna dimenticare che costoro sono tutti democristiani, come chi ci governa.

(A cura di Roberto De Francesco)



Solo negli ultimi due anni è successo...

1978, aprile, causa frane deraglia il treno Rorenze Bologna; maggio-giugno, frane ad Ischia e nell'Oltrepò Pavese.

Agosto, alluvione in Val d'Ossola; ottobre, scoppio dei canali di scolo sovraccarichi a Roma, allagamenti continui provocati dal Seveso nel Nord - Milano.

1979, settembre, il Bergamasco e il Cremonese sono alluvionati, Sestri Levante in Liguria va sotto un mare d'acqua e di fango.

Ottobre, in una successione di pochi giorni Avola e poi Catania sono sconvolte dalle alluvioni seguite a ruota da vaste zone calabresi, del Ragusano e del Trapanese. Il Nord-Milano e la Val d'Ossola sono regolarmente sott'acqua ogni volta che piove.

Novembre, è la volta delle coste adriatiche.

A tutto ciò va aggiunta l'ordinaria amministrazione: 3-4000 frane all'anno erodono un sesto del territorio italiano e colpiscono il 50 per cento dei comuni; poi i piccoli allagamenti le voragini, ecc.

Si calcolano in 50.000 miliardi i soli danni materiali causati da disastri naturali in questi ultimi 30 anni; l'equivalente, distrutto, del bilancio nazionale di un intero anno.





1 Roma - all'autonomia vietata qualsiasi manifestazione il 12 dicembre...

2 ... è la prima iniziativa del nuovo questore, Augusto Isgrò, proveniente da Parma

3 Roma - Incendiati due cinema della « luce rossa »

4 In lotta i lavoratori delle ditte appaltatrici dell'Italsider di Taranto.

5 Autogestione della produzione alla Montefibre di Pallaenza

1 Roma, 8 — Il 12 dicembre non si potrà manifestare a Roma. Ancora una volta la questura ha deciso che « eventuali manifestazioni indette dall'autonomia operaia in occasione del 12 dicembre, anniversario della strage di Piazza Fontana, saranno vietate ».

Il comunicato con cui la questura rende nota la decisione, afferma che « da comunicati di emittenti private e dai volantini diffusi nei pressi di istituti scolastici della capitale, si è appreso che mercoledì 12 dicembre prossimo alcuni comitati e collettivi appartenenti all'area dell'autonomia operaia intenderebbero dare vita ad una giornata di lotta. La questura di Roma rende noto che ogni manifestazione collegata a tale pretestuosa motivazione in conto della sua chiara natura eversiva, sarà rigorosamente impedita ».

Di fatto l'autonomia operaia è ormai considerata « banda armata ». Di fatto è di chiara natura eversiva anche una giornata come il 12 dicembre anniversario, ricordiamo, della strage di stato.

Si vuole spingere, costringere, settori ben precisi a Roma allo scontro aperto al rifiuto del « rigoroso divieto » a tenere manifestazioni, e ad una « risposta » che darebbe ragione a queste tesi. E' un malcelato invito a ripetere serate come quelle di Padova.

2 Roma, 8 — Il Consiglio di Amministrazione della Pubblica Sicurezza, riunitosi venerdì mattina a Roma, presieduto da Rognoni, ha deciso di promuovere l'attuale questore di Roma De Francesco, creatore delle famigerate squadre speciali degli « squali », a vice-capo della polizia e direttore del centro nazionale Criminalpol. De Francesco va a sostituire Ugo Macera andato in pensione per raggiunti limiti di età. Al suo posto, come questore di Roma, è stato nominato il questore, di Parma Augusto Isgrò, messinese, 59 anni; Isgrò viene considerato un funzionario « aperto e disponibile ». L'avvicendamento sembra un fatto di amministrazione quotidiana non legato agli ultimi avvenimenti romani.

3 Roma, 8 — Due incendi di natura dolosa hanno, rispettivamente, distrutto e danneggiato due sale cinematografiche, il Majestic e l'Ambasciatori. Un ordigno, inesplosivo, è stato ritrovato all'interno di una terza sala, il Jolly: i vigili del fuoco hanno dichiarato che probabilmente due ordigni simili hanno causato gli incendi negli altri due cinema.

Il Majestic e l'Ambasciatori sono due sale di prima visione, site al centro di Roma, specializzate in film « della luce rossa ».

L'incendio al Majestic è stato di vaste proporzioni e i vigili del fuoco hanno impiegato quasi dieci ore per vincere le fiamme: il locale è completamente distrutto. All'Ambasciatori l'incendio è stato domato in un'ora ed ha causato la distruzione di un centinaio di poltrone.

L'ordigno trovato al cinema Jolly era composto di 200 grammi di cloruro di potassio e zucchero, con innesto chimico, regolato da un timer, il Jolly è un locale di seconda visione che pur facendo parte del gruppo di « cinema della luce rossa » da in programmazione solo film « sexy ».

A Roma i cinema della « luce rossa » (i locali dove si proiettano film « sexy » o « hard core ») sono obbligati a tenere una luce rossa accesa durante la proiezione del film) nascono circa due anni fa. In un momento di crisi del cinema i proprietari e i gestori sperano di attirare con questo genere di film il pubblico. Il lancio in grande stile: molta pubblicità, progetti di aprire attigualmente ai cinema sex-shop, locali notturni (cercano di seguire l'esempio di Parigi). Ma tutta l'operazione si rivela ben presto fallimentare: dopo qualche giorno di pienezza, dovuto alla curiosità, le sale dalla luce rossa restano semi-vuote, il Blue-Moon (il terzo cinema romano con la luce rossa che non è stato colpito dagli attentati della notte scorsa) tenta la strada del « cinema di lusso », si pagano 4.000 lire per entrare e durante l'intervallo viene offerta una consumazione agli spettatori. Ma neanche questo tentativo funziona. Il pubblico dei film « sexy » continua a preferire le piccole sale di terza visione, dove si spendono cinquecento lire o dove vengono proiettati film, magari più casarecci, ma con la stessa quantità di nudi e di finti amplessi.

Così mentre sale di seconda visione come l'Odeon, o il Mercury, o il Volturino prosperano grazie ai bassi costi proiettando film come la « Dottoressa del distretto militare », l'Ambasciatori, il Blue-Moon, il Majestic accumulano debiti su debiti proiettando film come « Exitation Star » o « Pornodelirio ».

I « cinema della luce rossa » si rivelano così un'operazione economica fallimentare. Gli investigatori stanno orientando le ricerche su questa strada anche se viene dato per scontato che qualche sigla « politica » rivenderà gli attentati.

4 Taranto, 8 — La direzione del quarto centro siderurgico dell'Italsider ha sospeso dal lavoro, mettendoli « in libertà », 249 operai delle acciaierie numero uno

e due. La decisione è stata presa in seguito al blocco dei binari, che collegano gli altiforni alle acciaierie, da parte dei dipendenti delle ditte « Elettromeccanica Montepaone » ed « Elettronica Sud », appaltatrici di lavori per conto dell'Italsider.

I lavoratori delle due ditte avevano cominciato ieri la manifestazione di protesta bloccando il transito dei carrelli sui binari tra l'acciaieria numero due ed i laminatoi. La direzione ha risposto mettendo in libertà in mattinata 119 operai dell'acciaieria numero due. Successivamente i dipendenti delle ditte appaltatrici hanno interrotto i rifornimenti di ghisa all'acciaieria numero uno; la direzione dello stabilimento è nuovamente intervenuta in serata mettendo « in libertà » 130 operai di questo impianto.

In serata i lavoratori hanno liberato i binari, sui quali ave-

vano posto bidoni e travi di legni, e si sono spostati nella zona portuale, bloccando la spedizione dei prodotti finiti.

5 Roma, 8 — La segreteria della FULC si è incontrata ieri con i sottosegretari dell'Industria e del Lavoro per « obbligare Montedison e Montefibre a ritirare la decisione di cassa integrazione per i 630 lavoratori di Pallaenza ». E' saltato invece il previsto incontro tra il ministro del lavoro, Montefibre e sindacati poiché non si sono presentati i dirigenti della Montefibre.

A Pallaenza intanto la direzione della Montefibre ha comunicato che la sua presenza in fabbrica « si qualifica solo in rapporto a questioni di sicurezza ». Nello stabilimento infatti continua l'autogestione della produzione. I lavoratori da giorni entrano in fabbrica senza timbrare il cartellino in solidarietà con i 630 operai e impiegati in cassa integrazione a zero ore.

La CGIL annuncia una manifestazione nazionale a Padova

Padova, 8 Nella sala della Gran Guardia dove si tiene un convegno dei giovani del PCI, PDUP e dell'MLS sull'Autonomia Operaia si respira un'aria di soddisfazione per le notizie giunte ieri dalla Corte d'Appello di Venezia. I ricorsi del giudice istruttore Calogero contro la scarcerazione di Carmela di Rocco, Sandro Serafini e Guida Bianchin, tornati in libertà perché il giudice istruttore Palombarini aveva ritenuto insufficienti gli indizi a loro carico, verranno molto probabilmente accolti dalla Corte d'Appello di Venezia dopo il parere positivo del sostituto procuratore Scaravelli. La risposta definitiva si avrà al massimo entro un mese. I magistrati devono decidere anche sull'altro ricorso di Calogero riguardo la mancata contestazione del reato di « costituzione di banda armata » agli imputati dell'inchiesta 7 aprile di Padova e ad altri autonomi di cui non si conosce il nome. A questo punto pare scontata una risposta positiva e quindi nuovi scontri nella procura pa-

dovana. Il dibattito si è svolto con i soliti toni alla presenza di trecento giovani, tutti quadri di organizzazione. Una ripetizione dell'assemblea di maggio fatta dai maggiorenti degli stessi partiti. Questa volta però i socialisti non ci sono. All'ultimo momento la FGSi ha tolta l'adesione data la prevedibile scontentezza del dibattito.

Il segretario della CGIL Garavini ha annunciato, intervenendo, una manifestazione nazionale del sindacato contro il terrorismo a Padova nel prossimo futuro. Il prof.

Il presidente Pertini ha accolto l'invito a partecipare all'apertura dell'anno accademico a Padova per l'8 febbraio. Il professore Angelo Ventura, ferito in un attentato ad ottobre, pronuncerà la prolusione ufficiale.

Il partito radicale ha annunciato per sabato prossimo una manifestazione nella città padovana per dare « una risposta diversa alla violenza dell'Autonomia Operaia »: parteciperanno Tessari, Aglietta e Rippa.

Brindisi: a due anni dall'esplosione del « cracking » del Petrolchimico

6 Brindisi, 8 — Due anni fa, nella notte fra il 7 e l'8 dicembre del 1977 esplodeva l'impianto « P2T » per la produzione di etilene nello stabilimento petrolchimico della Montedison, provocando la morte di tre operai e il ferimento di altri 52. Più volte in quest'ultimo periodo siamo stati costretti a ricordare il tragico scoppio del « cracking » della Montedison a Priolo uccidendo anche questa volta tre operai. Ieri a Brindisi è stata ricordata quella notte con uno sciopero di 4 ore; in un cinema cittadino si è svolta un'assemblea a cui hanno partecipato un migliaio di operai della Montedison; sono intervenuti i sindacalisti della FULC che ancora una volta si sono guardati bene dal parlare di quel famoso documento della direzione Montedison in cui si dava ordine di mantenere il meno possibile.

Roma, al Metropolitan, Milano all'Apollo, Bologna, al Fulgor

amarsi?... che casino!

Gaumont
un film di PATRICK SCHULMANN

Lunedì 10 dicembre alle ore 21,30

ALL'ODISSEA 2001

spettacolo musicale DIODI della

HOT ROCK BAND

incandescente gruppo hard rock seguirà discoteca rock-reggae-new weave

Ingresso con consumazione L. 2.500

Odissea 2001, Via Forze Armate 42, Milano tel. 02-4075653

7 Gran Bretagna: ridotte con decreto le libertà sindacali**8 Belgio: sciopero generale per l'orario e contro l'austerità**

7 Londra, 8 — Preannunciato al congresso come uno dei principali obiettivi del partito, il governo conservatore inglese ha ieri pubblicato il nuovo progetto di legge che colpisce la libertà di sciopero. Il progetto, suddiviso in 18 clausole, sancisce la illegalità del picchettaggio «secondario» (quello cioè che colpisce settori non direttamente coinvolti nelle vertenze. Inoltre il progetto prevede la facoltà di un lavoratore, se lo desidera, di non iscriversi ad un sindacato e la concessione di contributi finanziari per i sindacati impegnati a indire votazioni segrete per sondare il parere degli iscritti nelle vertenze (come avvenne per la Leyland).

8 Bruxelles, 8 — Contro la «legge programma» sull'autorità, contro il rifiuto del padronato di ridurre l'orario di lavoro: su queste parole d'ordine uno sciopero generale indetto dalla centrale sindacale socialista FGLB ha ieri pressoché totalmente bloccato l'attività economica e sociale in Belgio. Si tratta senz'altro del più grande sciopero dal 1960 quando il movimento sindacale belga scese in piazza per 11 settimane contro un'analoga misura governativa: le «leggi uniche». Anche in questa occasione, come 20 anni fa, lo sciopero sembra essere meno riuscito nelle zone fiamminghe dove è maggioritaria la componente sindacale cristiana che ha ritenuto troppo precoce la decisione socialista.

Il programma di austerità era stato esaminato alla Camera giovedì scorso. Il governo l'aveva motivato con la necessità di mantenere una certa stabilità alla moneta belga. Una prima decisione è stata presa già da oggi: il prezzo

della benzina sarà aumentato fino a 580 lire il litro. Per quanto riguarda invece l'orario di lavoro l'FGLB chiede l'applicazione delle raccomandazioni del governo alla Confindustria di passare entro il 1980 a 38 ore settimanali.

9 Berlino, 8 — Con l'approvazione di un documento sulle scelte energetiche (il «nucleare» assieme alla questione degli euromissili — approvati e il Berufsverbot confermato — era uno dei principali argomenti all'ordine del giorno di questa assise) e l'elezione degli organi dirigenti si è conclusa ieri il congresso dell'SPD, il partito dei socialdemocratici tedeschi attualmente al governo in Germania.

Dopo una lunga discussione, che si è prolungata per tutta la notte di venerdì, il cancelliere Schmidt ha vinto la sua seconda importante battaglia coi congressisti. I delegati, infatti, alla fine hanno approvato, con

9 Socialdemocrazia tedesca: Schmidt chiude e vince con il nucleare

una chiara maggioranza, la politica energetica del partito (e quindi del governo) la quale, senza essere fondata su un ricorso sistematico al «nucleare», lascia le porte aperte al suo sviluppo. Gli avversari alla scelta nucleare nel partito si sono battuti per dodici ore consecutive di dibattito ma le loro tesi (non solo moratoria per la costruzione di centrali ma un NO definitivo alla scelta nucleare) sono state duramente combattute, e infine battute, dai dirigenti ad essa favorevoli.

La tesi secondo cui la scelta alternativa del carbone non potrebbe supplire alle esigenze energetiche dello sviluppo industriale tedesco, non assicurerebbe cioè il bisogno energetico del paese, ha finito per convincere la maggioranza dei delegati. Lo stesso Schmidt non ha voluto, nel suo intervento, apparire come un rappresentante del «nucleare ad ogni costo» e ha sposato la scelta del carbone ma, evidentemente, anche i suoi limiti. Il testo definitivo

della risoluzione prevede la portata a termine delle centrali in costruzione e, pure, come compromesso, la non autorizzazione, per ora, di progettare altre.

Prima di questa animata discussione il congresso aveva proceduto all'elezione degli organi dirigenti del partito. Per la prima volta Schmidt, eletto vicepresidente del partito, ha ottenuto più voti del confermato presidente Brandt. Il maggior numero di voti l'ha ottenuto comunque Herbert Wehner anziano e rispettato leader. Per quanto riguarda l'ala sinistra della SPD, dopo un accordo patuito fra candidati, ha ottenuto una considerevole affermazione.

A fianco di Schmidt, alla vice presidenza, infine è stato eletto Wischniewski, il ministro di stato che a suo tempo supervisionò le operazioni di Mogadiscio. Uomo del cancelliere, lascerà così dopo la sua elezione il governo per prendere in mano, a fianco di Brandt, la conduzione del partito.



L'organizzazione dell'Unità Africana, riunitasi appositamente in Liberia, gli aveva chiesto di ritirare le sue truppe ma il Marocco, assente alla riunione, ha risposto con l'intensificazione dell'azione militare. Dopo una decina di giorni di offensiva le truppe marocchine impegnate nel Sahara occidentale a contrastare la guerriglia del Polisario hanno infatti annunciato di avere ripreso sotto controllo una intera regione, quella di Aussero. La guerra in Sahara dunque continua.

Cina: primo giorno della «luna della democrazia»

Pechino, 8 — Moderato, ridimensionato, non più graffiante, il «muro della democrazia» da oggi si è spostato a Pechino dal centrale quartiere di Xidan al «parco della luna», un'antica costruzione di cui solo le strutture esterne ricordano il culto secolare di altri tempi.

La luna, nella tradizione cinese, è Yin, cioè il principio femminile: abitata da una lepre che macina un elisir di immortalità, essa lo è anche da Chang O, una mitica creatura che rubò lo stesso elisir al marito Hou Yi e trovò rifugio sulla luna, dove la vendetta di quegli la raggiunse trasfermandola in rana.

La luna, dunque, è il regno dell'irrealità, anche in Cina: ed il «dissenso» che oggi dovrebbe esprimersi nel parco, a lei è dedicato, è altrettanto irrealistico. Nello «Yue Yuan» (questo il nome cinese) si entra attraverso una porticina aperta in un ampio cancello: in fondo vi è un muro, il muro dell'antico tempio dove stamane erano affissi vecchi dizibao portati da Xi'an che avevano solo vaghe assonanze politiche, e ad ogni modo sempre del passato: un ra-

gazzo ucciso dalla polizia al tempo dei quattro, il caso di un tale che lamentava torti subiti alla stessa epoca malfamata, la cronaca di un incidente stradale. Perché abbiano portato da Xidan questi manifesti ad un luogo che ne dista 15 minuti di macchina, non si sa. Ma stamane la «contestazione» era tutta lì.

Ora chi vuol mettere un dizibao deve registrare nome, cognome, eventuale pseudonimo, indirizzo e luogo di lavoro: il tutto presso un ufficio di cui oggi però non vi era traccia. Il dizibao non sarà censurato, ma chi lo ha scritto si assumerà tutte le eventuali responsabilità penali. Tutto ciò è largamente giustificato stamane dall'organo della municipalità «Il quotidiano di Pechino».

Scriva Xia Xiang, vice presidente della conferenza politico-consultiva della capitale: «tutte le disposizioni (della circolare pubblicata il 6 dicembre scorso ndr) sono necessarie. Durante la rivoluzione culturale nelle strade furono affissi dizibao. In seguito a false accuse... non pochi quadri anziani sono morti: tanto le ingiustizie

subite li avevano profondamente feriti».

Si possono avanzare richieste, dunque, ma a condizioni che esse siano ragionevoli. Si possono avanzare certamente critiche, ma senza uscire dalla cornice del sistema. Si può essere o meno d'accordo, ad esempio su come si vuol imbrigliare il fiume giallo, ma non si può non essere d'accordo sulla via socialista, sulla dittatura del proletariato, sulla direzione della cosa pubblica da parte del partito comunista, sul marxismo-leninismo e sul pensiero di Mao Tse-tung. Si può dissentire su tutto, ma non su questi quattro principi fondamentali. E chi lo fa si mette «contro la legge».

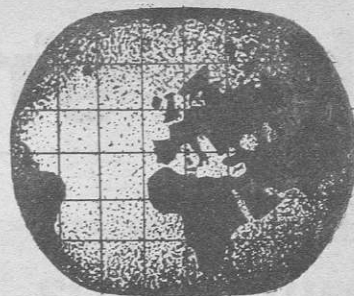
Entro quei limiti la critica è possibile. Ma c'è da chiedersi se poi era davvero il caso di «ripulire» Xidan (il vecchio muro che sino a ieri sera ospitava manifesti tra cui uno nuovo a vignette in cui un anonimo chiedeva di essere ricevuto da Deng Xiaoping e che stamane era animato solo dall'ordinanza di chiusura della polizia) visto che, come scrive l'organo della municipalità, oggi,

«le masse... godono ora di una vasta democrazia ed hanno vari modi e canali per esercitare i loro diritti... vi sono lavagne e manifesti murali in tutte le unità di lavoro? O meglio valeva la pena riaprire una nuova Xidan, più tranquilla, più organizzata, meno impertinente e saccente, visto che ci sono a disposizione molti mezzi e canali? Probabilmente sì, se le autorità di Pechino lo hanno fatto. Chiudere totalmente una possibilità di espressione era eccessivo: meglio ridimensionarla, allentandola dal centro (vi sono sempre i motivi di traffico) e sistemarla in un piccolo parco.

Per questo motivo hanno scelto quello dove vi è il tempio della luna che è un po' il tempio dedicato all'irrealità. Ma irreali non sono coloro che a Xidan contestarono il sistema e per questo sono attualmente in carcere.

La prigione di Banbuqiao dove si trova in attesa di processo la dissidente Fu Mu-chua, è qualcosa di più concreto della luna della lepre e di Chang.

M'no Brunetti
(inviato dell'ANSA)



● Il governo saudita ha annunciato che i sopravvissuti all'assalto alla Mecca, comprese le donne ed esclusi i bambini, verranno, secondo le leggi coraniche, decapitati.

● In Libano ieri mattina le forze della milizia conservatrice hanno bombardato numerosi villaggi del settore centrale del paese. Per ora si contano solo numerosi feriti.

● Il presidente pachistano Zia ha dichiarato che il suo paese è intenzionato, contro il monopolio internazionale dei paesi sviluppati, a continuare la programmazione bellica nucleare.

● In Cambogia violenti combattimenti anche ieri si sono registrati al confine con la Thailandia. Le truppe filogovernative e vietnamite hanno attaccato con artiglieria numerose postazioni in mano ai Khmer Rossi fedeli al depresso regime di Pol Pot.

● Il Brasile, per la 18esima volta in un anno, ha nuovamente svalutato la sua moneta, il cruzeiro. La misura monetaria di ieri è valutata del 30 per cento. Il tasso di inflazione attuale nel paese è del 67 per cento.

● In Afghanistan l'ambasciatore afgano in Arabia Saudita ha annunciato di avere rinunciato alle sue funzioni diplomatiche per aderire alla ribellione islamica in corso nel paese contro il regime filocomunista di Amin.

● Nelle isole Granadine, nelle Antille, 10 chilometri quadrati, 4 000 abitanti, una rivolta contro il capo di stato rieletto due giorni fa, è stata subito domata senza notevole spargimento di sangue.

● In Corea del Sud il neo eletto presidente Kyu Hah ha annunciato l'abolizione del decreto emesso a suo tempo da Park per reprimere la dissidenza politica. Numerosi prigionieri politici saranno così rilasciati.

● Dopo le rivelazioni di «Libération» nelle quali il governo francese veniva accusato di favorire un traffico illegale di sali di uranio dalla Namibia, la compagnia francese Uta ha annunciato di sospendere immediatamente il trasporto aereo del materiale dall'Africa.

● In Venezuela, dopo giorni di disordini nelle carceri, il governo ha deciso di graziare circa cinquemila detenuti. Presumibilmente si tratta di un terzo della intera popolazione carceraria.

● A New York una bomba è esplosa davanti alla sede della delegazione cubana alle Nazioni Unite. L'attentato è stato rivendicato dalla organizzazione anticastrista «Omega sette».

● Il governo indonesiano ha liberato ieri 659 detenuti politici rinchiusi a Giava. Erano in carcere del non fallito colpo di stato del '65 e avevano potuto essere giudicati per mancanza di prove.

la pagina venti

Legge sull'editoria e noi: a metà strada fra corporativismo e oscenità?

Come non confessare il nostro imbarazzo di fronte alla riforma dell'editoria

Noi — per dirla chiara — ci troviamo in una curiosa posizione. Ma che si può esprimere in modo molto succinto: per sopravvivere abbiamo bisogno di soldi. Punto.

Rizzoli anche. Altro punto. Un sofista direbbe che siccome sia Lotta Continua che Rizzoli hanno bisogno di soldi il nostro giornale è uguale al Corriere.

Questa, può essere un'ottima occasione per dire che Tavanì (via dei Volsci) è un sofista. Non lo è altrettanto per funambolici accostamenti che d'altronde nessuno fa. Parliamo le cifre: qualche decina di miliardi il passivo del Corriere, qualche decina di milioni quello — per dirla alla Bocca — del lottacontinua.

Se la quantità è qualità a via Solferino ci sono i «collettivi Gutenberg democratici»

e ai Magazzini Generali quattro scalzacani in cerca di assistenza.

E noi, in effetti, siamo in cerca di assistenza; difficile negarlo. Siccome però l'assistenza che ci viene dalla sottoscrizione non è sufficiente a farci sopravvivere (dato che sopravvivere vuol dire migliorare) ecco che ci viene l'imbarazzo. Come mai?

I motivi sono molti. Il primo è che la smisurata ed eccessiva stima che abbiamo per le potenzialità di questo giornale ci farebbe fare carte false per tenerlo in vita. E fare carte false — scusate — ci imbarazza.

Il secondo è che dal punto di vista strettamente commerciale Lotta Continua è uno dei giornali più «attivi» d'Italia. Dovessimo chiudere noi, restando aperto il Corriere, i liberalisti onesti non avrebbero che da mettersi in lutto e starci vent'anni.

Il terzo motivo, e forse dovrebbe essere il primo, è che a noi piacerebbe davvero fare la gara con gli altri a parità di condizioni e vedere chi campa e chi no (le vendite) ma ciò non è concesso.

Dato però che quando si parla di informazione e non di saponette l'unica riforma giusta è quella impossibile, ecco lì che misurarsi con le proposte di «cambiamento» realistiche ci fa sentire a metà strada tra il corporativismo e l'oscenità tout-court.

L'oscenità tout-court consiste nel fatto che il punto fermo su cui agganciare qualche modifica sia dato dall'ineluttabilità

dell'esistenza perenne del Corriere della Sera cioè del giornale «più completo» e più passivo del paese. E che è «più completo» proprio perché è più passivo. Dare molte notizie, si sa, costa molto. Col l'aumentare dei costi aumenta il passivo. Col l'aumentare del passivo aumenta la dipendenza da chi controlla i crediti. Con l'aumento della dipendenza aumentano — guarda un po' — le «fonti d'informazione». Oplà: il giornale più bello è quello più indebitato.

E «la riforma» il Corriere lo adora, anzi non c'è riforma, in questi anni di grazia, che non sia con o per il Corriere.

In questa situazione comprenderete bene come un chilo di principi volga un po' meno del suo equivalente in lenticchie.

Dopodiché resta il nostro bisogno di soldi. Per verificare il nostro «valore di mercato» — sia ben chiaro — non per pretendere comunque uno spazio di mercato che si fosse già verificato inesistente o scarso. Ma per far ciò anche a Lotta Continua sono necessari capitali da investire per: doppia stampa (a Milano), fotocomposizione, salari (o stipendi?) che consentano di vivere, viaggi per gli inviati, eccetera. Un editore, magari illuminato come il Caracciolo di qualche mese fa (prima del RICAMO — per capirci —) ci permetterebbe questo ed altro.

Ma noi, proprio noi che abbiamo bisogno di capitali, ci ostiniamo a respingere l'idea del capitalista che ci paga. Non sembra, questa, una mania di purezza, non la è. E' piuttosto una questione di sostanza basata su due fatti: il primo, che gli imprenditori/editori puri e privati non esistono se non nei sogni di qualche giornalista. E il secondo che non ci va di seguire — come pretenderebbe un ipotetico editore — regole di promozione del mercato ma ci piace, al contrario, sfrugliare (insieme alla nostra) la testa di chi ci legge.

E qui casca l'asino di nuovo. Chi vuol fare un giornale così non deve avere la possibilità di farlo. «L'editoria giornalistica sembra un pozzo senza fondo, più soldi le si dà, più ne vuole». Sono parole di Bocca, della Cederna, di Forattini, di Gregoretti e di altri

giornalisti sicuramente in buona fede e mossi da nobili intenti liberalisti.

Noi, nella nostra modestia, non abbiamo suggerimenti da dare a colleghi di tanto nome e tanta esperienza. Salvo uno: siccome in tanti anni voi avete verificato su voi stessi quanta merda si deve mangiare nei giornali (privati o pubblici), e siccome voi per primi sapete che l'editore «più puro» d'Italia è zeppo di crediti agevolati, di assistenze statali, di favori dei partiti (o dei personaggi di partito) e siccome ancora voi denunciate tutto ciò nel documento pubblicato ieri (a pagamento) sul giornale di un editore libero, siccome, siccome e siccome... fate una cosa: formate una cooperativa tra di voi, mettete su un giornale, accontentatevi di bassi stipendi (potete) e affrontate, con i vostri nomi che non son da poco, la «libera concorrenza». E auguri.

Parola d'ordine: «Annientamento»

In poco più di un mese le Brigate Rosse uccidono in quattro agguati 3 poliziotti e 2 carabinieri, tutti semplici appuntati o marescialli che non hanno mai fatto parte dei corpi speciali. Le reazioni a queste uccisioni sono state univoche: «Assassini, ci vuole la pena di morte»; a chiedere questi provvedimenti non sono i fascisti, ma gruppi consistenti di cittadini, che hanno assistito agli attentati: proletari, lavoratori e benestanti, con i quali uno sperava di cambiare la situazione politica. I poliziotti dal canto loro gridano: «basta, siamo stanchi di fare i bersagli umani».

Una politica folle quella praticata dalle Brigate Rosse? No, è soltanto la nuova strategia: quella di «annientamento», la parola d'ordine con cui sono stati rivendicati gli attentati.

Il rapimento Moro, è stato il culmine della vecchia strategia delle BR, che mirava a colpire i capi e i centri della repressione (magistrati, politici e

guardie carcerarie). Questa politica ha destabilizzato solo in parte; in ogni caso dopo il primo momento di sbandamento lo stato si è ricompattato, sbarcando la strada a qualsiasi trattativa. Il rapimento Moro provocò, per la sua sproporzione, anche un dissidio interno nelle BR, che faceva capo a Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Questi torizzavano una linea più «sociale»: quella della «teoria» dei bisogni proletari. La dissidenza però è debole e dopo gli arresti di Morucci e Faranda viene riassorbita dall'ala più intransigente, che quasi come prova della riappacificazione, delega a Roma la nuova parola d'ordine «dell'annientamento».

Dietro questa nuova ondata di attentati contro la «truppa» si nasconde un progetto preciso, quello della destabilizzazione fine a se stessa. Lo stato infatti può reggere ad un attacco contro i suoi capi, ma non può invece controllare le reazioni della «truppa», che si trova al centro di questa parola d'ordine e spazzata da qualsiasi provvedimento.

Cosa può provocare un simile stato d'animo, in chi si vede nel mirino delle Brigate Rosse? C'è chi chiede la pena di morte per i terroristi e possono essere anche tanti.

Chi invece ha cercato la smilitarizzazione della PS proponendo il sindacato di polizia si trova in serie difficoltà, anzi viene come nel caso di Romiti, addirittura ucciso dalle stesse brigate rosse.

Ma c'è anche chi comincia a proporre e praticare la giustizia sommaria (uccisioni a posti di blocco, provocazioni contro la nostra redazione, il giorno dell'assalto delle brigate rosse alla sede regionale della DC di piazza Nicosia). Insomma tutto fa presupporre che, se l'annientamento proseguirà, ben presto potremo trovarci di fronte veri e propri «squadroni della morte», che non possono essere controllati dallo Stato e che di conseguenza possono accelerare ancora di più un progetto politico di guerra civile tra due eserciti: quello delle brigate rosse e quello dello Stato. Questa probabilmente è la strategia delle brigate rosse, che non potrebbero avere più ragione di esistere nel caso fallisse.

La politica dell'annientamento è in atto, sempre più pericolosa, lucida e sanguinaria.



Abbonandovi a Lotta Continua risparmiate voi e noi

ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio. L. 6.500. Adelphi.
Pessoa: Una sola moltitudine. L. 10.000. Adelphi.
Carnevali: Il primo dio. L. 9.000. Adelphi.
Roth: Giobbe. L. 7.500. Adelphi.
Wu Cheng-en: Lo scimmiotto. L. 9.000. Adelphi.
Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo. Einaudi. L. 7.500.
Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. 2 volumi. Einaudi. Lire 6.500.
Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud. Feltrinelli. L. 9.000.
Franz Zeise: L'Armada. L. 7.000. Sellerio.
Brillat-Savarin letto da Roland Barthes. L. 8.000. Sellerio.
André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali. L. 8.000. Sellerio.

A «Lotta Continua» ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa acque finanziarie difficili.

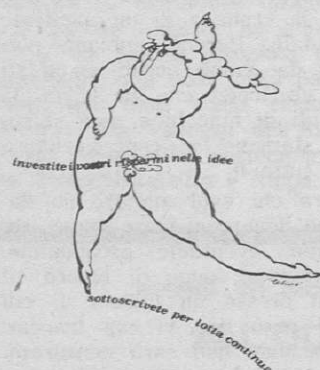
Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali «Liberation» e «Die Tageszeitung» per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a «Lotta Continua» potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:

Annuale L. 45.000
Semestrale L. 25.000
Lotta Continua annuale
Liberation o Die Tageszeitung
Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,
Via Dandolo 10 - Roma
Vaglia telegrafico
Coop. Giornalisti Lotta Continua
Via Magazzini Generali 32/A - Roma



SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi. Lire 2.800. Adelphi.
Platone: Simposio. L. 2.500. Adelphi.
Ceronetti: Il silenzio del Corpo. L. 3.500. Adelphi.
Walter: I temi di Fritz Kocher. L. 3.000. Adelphi.
Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi. L. 3.500. Adelphi.
Barbin: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault. Einaudi. L. 3.500.
M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre mia sorella e mio fratello. Einaudi. L. 4.500.
AA.VV.: La musica elettronica. L. 6.000. Feltrinelli.
Garmandia: Piedi d'argilla. L. 5.000. Feltrinelli.
Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal. L. 4.000. Sellerio.
Alberto Savinio: Souvenirs. L. 4.500. Sellerio.
Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso. L. 4.500. Einaudi.